LA STAMPA DELLA SERA

Pregare non Dictar — TORINO, Lunedì-Martedì 16-17 Novembre 1931 - Anno X — Anno 65 - Num. 272 — (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — ABBONAMENTI - Prezzi per abbonarsi all'estero, Inghilterra ed estero: Annuo anticipato L. 510 - Francobolli, L. 3 - Arretrati numeri doppi di Mese, L. 1, ultimo doppio, L. 2. - Per cambi d'indirizzo, condizioni ed estero fuori Europa, dal 1° del giornale: Ufficio Commerciale - Vigilanza - Segnalare la mancata - Direttamente - Rivolgersi, L. 27 per linea corpo. Pagamento anticipato - Numero Arretrato Numero 2 L., Via L. Tarino 7, Numero: 47-000 - 11-201 - ABBONAMENTI: anno e Colonie: L. non estero, Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75 - Trim. 38. — Redazione, Amministrazione, Stabilimento Via Davide Bertolotti, 3

I problemi dell'ora

Crisi di Stati o del capitalismo?

L'universale moltiplicarsi delle difficoltà economiche, i paurosi sussulti che scuotono potenze finanziarie ritenute un tempo incrollabili, il fatto che la crisi da più anni imperversa sul mondo tenda ad accentuare la sua stretta, piuttosto che attenuarla, hanno ormai convinto anche gli economisti più ortodossi che non ci troviamo di fronte ad una delle ricorrenti crisi cicliche, ma ad una vera e propria crisi organica, forse addirittura di fronte ad una civiltà ormai condannata al tramonto.

Per questo, per la gravità del momento, perchè gravi problemi economici implicano sempre problemi morali più gravi nell'indagine scientifica vibra, oggi come non mai, il palpito delle inquietudini umane e lo sguardo si appunta ansioso, oltre i limiti dell'economia pura, per penetrare nel vivo di tutta la costituzione sociale.

Sui fenomeni economici di questi ultimi anni è stata già scritta una copiosa, acuta letteratura.

Chi la cause della crisi ha identificato nella sproporzione tra la quantità di risparmio mantenuta nelle Banche sotto forma di depositi e quella impiegata negli investimenti produttivi; chi nella frequente sovrapposizione della speculazione alla produzione; chi nella generale esasperazione dei protezionismi doganali che, regolando la produzione indipendentemente da ogni concetto di costo, distruggono del risparmio e diminuiscono capacità d'acquisto e consumo; chi in questa, chi in quell'altra ragione.

A parer mio però tali analisi, benchè tutte acutissime e vere, sono inficiate dal gravissimo errore di scambiare molto spesso effetti per cause. In realtà questa crisi veramente organica di cui il mondo soffre è determinata da motivi squisitamente politici; quella dell'economia capitalistica dalla crisi dello Stato capitalistico che, uscito dallo stesso complesso ideologico donde deriva la economia manchesteriana, non esprime più l'economia contemporanea, non la dirige, non la controlla.

A dimostrare la fondatezza di questa proposizione basterà saper cogliere e comprendere i fenomeni d'irrispondenza che si sono prodotti in questi ultimi anni tra forze politiche e forze economiche. Ricordiamo a tal proposito che il primo fatto del genere si verificò, nell'immediato dopoguerra, in Germania la cui economia privata, a liberarsi dal capestro del Trattato di Versaglia, cominciò a disintegrarsi da quella pubblica, dando così origine ad uno dei più salienti fenomeni dei nostri giorni.

Infatti, mentre la moneta legale si svalutava progressivamente, fino a culminare nella colossale truffa del marco, gli uomini d'affari tedeschi lavoravano solo con divisa estera e chequers, portando così il movimento commerciale completamente fuori della vita statale. L'economia privata non potendo vivere, incapsulata com'era nei nuovi, angusti, irrazionali, schemi politici se ne disintegrava, seguiva il suo corso!

Ancor oggi, smettendo di considerare gli Stati minori, la politica e l'economia dei quali è in funzione di orientamenti e d'imperialismi altrui, e fermando invece l'attenzione sul colosso americano scorgiamo analoghi fenomeni d'irrispondenza.

Ivi infatti la disoccupazione rincrudisce sempre più, potenze finanziarie barcollano e cadono, uomini rappresentativi dell'industria, del commercio e della banca, identificate perfettamente le cause dei mali, si rivolgono anzitutto al governo chiedendo nuove direttive, emendamenti, rimedi atti a rialacciare i violati vincoli internazionali dell'economia.

Il Governo ascolta, ma lungi dal farsi di questi appelli viva materia politica, rimane prigioniero degli organi legislativi che, sorti dagl'irresponsabili sistemi elettoralistici, i problemi economici non sentono, non vivono. Così le forze produttive, non avendo potestà legislativa, nè figura giuridica, non essendo ufficialmente presenti nell'organizzazione statale, rimangono inascoltate, neglette.

Mali del genere affliggono anche la vecchia Inghilterra, mentre la Francia invece ne rimane immune sol perchè il depauperamento demografico e gli impressionanti profitti tratti dalla guerra le consentono di usare le sue enormi riserve esclusivamente in funzioni di scopi imperialistici, rimanendo volutamente sorda al dolore di sofferenti moltitudini pur d'inseguire fini politici dei più esasperato egoismo, ma non certo illogici, benchè antiumani.

L'unica grande nazione rimasta estranea a questo grave stato di cose è l'Italia, e ciò dicendo siamo sicuri di affermare una proposizione non dettata da orgoglio di razza, ma controllabile al lume del più esatto rigore scientifico.

Lo Stato Corporativo infatti, sorto da una Rivoluzione che aveva tra i suoi primi scopi quello di affermare i diritti dello spirito sulla materia bruta e quello di ripristinare il senso di nazione, che minacciava di andare sommerso, è stato il primo a sentire, forse il solo, a portare nei convegni internazionali i palpiti ed i bisogni delle forze produttive anelose di ricongiungere le sparzate solidarietà economiche.

Ciò perchè mentre se altrove si è aperta un'insanabile frattura fra le forze politiche e quelle economiche, in Italia esse si sono potute comporre in sintesi nuova virtù del sistema corporativo, che avendo regolarmente inquadrate le forze produttive nell'orbita della vita statale, avendo loro data una precisa figura giuridica opera con franchezza il congiungimento dello Stato con l'economia del mondo moderno, con la tecnica, l'industrialismo, il commercio, la banca.

LORENZO VALENTE.

S. E. Grandi è giunto a New York

New York, 16 sera.

S. E. Dino Grandi è giunto stamane a bordo del *Conte Grande*. Egli è stato fatto oggetto di un ricevimento caloroissimo da parte della popolazione. La sua vettura ha attraversato la città tra ittissime ali di popolo. I balconi dei grattacieli erano pavesati con bandiere tricolori e dagli emblemi americani.

Dopo un fastoso ricevimento S. E. Grandi si è recato all'idroscalo. Si comunica che egli nella stessa mattinata partirà per Washington a bordo di un idrovolante pilotato dal colonnello Lindbergh. Il velivolo che lo trasporterà è capace di contenere 49 passeggeri.

Tutti i giornali dedicano largo spazio all'imminente arrivo del Ministro degli Esteri italiano e stamane, con articoli di fondo, esprimono il grande compiacimento degli Stati Uniti per la visita di S. E. Grandi, al quale vengono rivolte simpatiche espressioni di benvenuto.

Il «New York Herald» dice, fra altro, che S. E. Grandi, non la sua abilità e col suo tatto, con la sua moderazione, ha grandemente contribuito, durante la sua permanenza al Ministero degli Esteri, a creare un quadro preciso delle finalità dell'Italia fascista.

«Egli - soggiunge il giornale - troverà negli Stati Uniti calorose accoglienze, che esprimeranno l'amicizia del nostro Paese verso l'Italia».

Il «New York Times», dopo aver riaffermato che «la sua venuta costituisce la cosa più grata che potesse fare al Governo degli Stati Uniti», mette in rilievo le doti di grande capacità dimostrata da S. E. Grandi e ne elenca le benemerenze, insistendo particolarmente sulla proposta fatta a Ginevra per la vacanza annuale negli armamenti.

Numerosi fascisti hanno fatto ieri sera fallire una riunione di antifascisti convocata nell'imminenza dell'arrivo di S. E. Grandi dal cosi detto «Comitato Internazionale per la protesta antifascista».

Al «meeting» intervenne un forte gruppo di fascisti i quali inscenarono una dimostrazione patriottica al grido di «Viva Mussolini» e dovette accorrere la Polizia per separare i contendenti e ristabilire l'ordine.

Oggi il suddetto Comitato Internazionale dovrebbe far pervenire alla Casa Bianca una petizione che contiene, fra altro, l'assurda richiesta che Hoover non si incontri con S. E. Grandi. La petizione antifascista dice anche che le precauzioni della Polizia per l'arrivo del Ministro italiano sono ridicole, poichè il Comitato non si propone affatto di far lanciare bombe o di effettuare altra azione violenta.

S. E. Grandi ha trascorso parte della giornata domenicale nel suo appartamento, prendendo visione dei dispacci radiotelegrafici da Roma e studiando i problemi che saranno oggetto dei suoi colloqui con Hoover e con Stimson.

SRBEK

mediano ministro della «Nazionale Cecoslovacca» che ieri, a Roma, nello difficile partita disputatasi allo Stadio del P.N.F., ha brillantemente sostenuto il compito affidatogli. Egli aveva sotto il suo diretto controllo il nostro Costantino che, tuttavia, più di una volta è riuscito ad evitare l'ostacolo raggiungendo il fondo campo e fornendo ai compagni preziosi palloni.

Una giovane donna carbonizzata per l'incendio di una automobile

Alessandria, 16 sera.

Abbiamo raccolto ulteriori notizie sulla gravissima sciagura automobilistica accaduta ieri sera in prossimità di Pozzolo Formigaro, distante 20 chilometri dalla nostra città, e di cui già vi abbiamo dato informazioni sommarie. Secondo quanto si è potuto sapere, nel pomeriggio di ieri il dottor Piero Perazzi fu Luciano, nato a Novi Ligure il 17 dicembre 1887, già direttore, per due anni, del reparto ostetrico-ginecologico presso il nostro Ospedale Civile, ed attualmente dirigente, unitamente al prof. Tullio Ferrari, di una Clinica ginecologica privata in via Giulio Porta, ad Alessandria, aveva divisato di fare una gita a Novi, ove risiedono alcuni suoi parenti.

La signora Giuseppina Olimpia Corvetto fu Giacomo, di anni 43 — rimasta vedova il 20 settembre dello scorso anno del suo Adolfo Bizzarri, persona assai nota nel mondo sportivo e industriale, quale consocio in una fabbrica di birra, a poi dirigente di una rivendita di privative — che attualmente gestisce uno spaccio di benzina in piazza Vittorio Emanuele, pregava il dottore di accompagnarla in quella città, di cui entrambi sono oriundi, per visitare una sua sorella ammalata.

Così, decidevano di partire su una *spider* targata N. 6419-AL; la signora Corvetto portava con sè la bambina Dina di 16 anni, che poi lasciava a Novi in casa di parenti.

Il ritorno avveniva poco prima delle 18: senza incidenti si giungeva in prossimità di Pozzolo, filando a notevole velocità, allorchè il dott. Perazzi si avvide che davanti procedeva un grosso camion con rimorchio carico, targato M2-TO, che pure si dirigeva verso Alessandria.

Forse, data l'incipiente oscurità, le condizioni stradali alquanto disagiate per la pioggia di questi giorni, e la velocità eccessiva della macchina, questa, nel tentativo di superare il pesante veicolo che la precedeva, urtò a sinistra violentemente contro, sbandandosi e quindi capovolgendosi verso il ciglio della strada. In tale frangente la parte anteriore della leggera automobile si sconquassava, fracassandosi e determinando, in pari tempo, l'incendio del serbatoio della benzina.

Fu un attimo: alte fiammate si sprigionavano dal congegno deformato, mentre i disgraziati giganti rimanevano impigliati fra i rottami della automobile, gemendo pietosamente per le orrende scottature.

Il dott. Perazzi, più agile e meno colpito della sua compagna di viaggio, benchè avesse riportato ferite e bruciature in viso e alle mani, poteva porsi in salvo; non così la signora Corvetto, la quale aveva il corpo interamente avviluppato dalle fiamme.

Il dottore, esterrefatto, ha dovuto assistere, impotente, a quel rogo umano, e quando, poco dopo, sopraggiungeva un ragazzo, richiamato dalla spaventosa sciagura, per tentare di prestare aiuto, il dott. Perazzi lo disuadeva dimostrando come non vi fosse più nulla da fare a favore della vittima che continuava a ardere fino a carbonizzarsi.

Quindi, approfittando del passaggio di una automobile, si faceva trasportare ad Alessandria, ove si ricoverava nella sua clinica; egli è stato subito piantonato dall'Arma dei Carabinieri, mentre è stata subito aperta un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria.

Sul posto della sciagura si è recato il Giudice Istruttore del Tribunale, cav. Marantonio, con alcuni periti per le indagini ed i rilievi atti a stabilire la causale e le responsabilità del luttuoso sinistro che ha profondamente impressionato l'intera popolazione, data la conoscenza dei protagonisti e l'orrenda fine della Corvetto.

I miseri resti della donna, completamente irriconoscibili, (le gambe sono rimaste impigliate fra i rottami della macchina sconquassata), sono stati più tardi rimossi. Si attende il nulla osta dall'Autorità giudiziaria. Il rimorchio del camion è rimasto a Spinetta Marengo per essere esaminato dal Giudice Istruttore, mentre il camion ha proseguito la sua corsa.

Le condizioni del dott. Perazzi non sono gravi: guarirà in dieci giorni, salvo complicazioni.

Mortale disgrazia durante una partita di caccia

Conegliano Veneto, 16 sera.

Ieri, a tarda sera, giungeva notizia da Quinto di una mortale disgrazia di caccia, di cui sarebbe rimasto vittima il signor Arturo Piovesan, di Treviso. Purtroppo la notizia corrispondeva a realtà.

Il Piovesan, appassionato dello sport venatorio, si era recato, con alcuni amici, nella palude di Quinto per una battuta di caccia. Nella mattinata tutto era proceduto bene. Nel pomeriggio il Piovesan aveva voluto scendere in una barchetta, che aveva noleggiato, per inoltrarsi negli acquitrini. Ad un certo punto gli amici, che cacciavano poco distante, intesero una detonazione tosto seguita da un rauco grido. Subito accorsi constatarono che il Piovesan giaceva in una pozza di fango e presentava una gravissima ferita con fuoruscita dei proiettile dalla cavità cranica.

Si ritiene che il povero Piovesan, saltando un fossato, abbia provocato lo scoppio del fucile. La salma è stata trasportata all'abitazione in Treviso. Si attende il nulla osta per il seppellimento.

Alla vigilia d'una battaglia campale?

Su tutto il fronte mancese
la situazione si aggrava sempre più

Alle proposte della Lega il Giappone tergiversa, deciso a risolvere con le armi il conflitto con la Cina

La Manciuria indipendente e il problema della pace

Mentre il Consiglio della Lega delle Nazioni si riunisce a Parigi, per continuare la discussione sui mezzi più efficaci atti ad impedire l'aperto scoppio della guerra tra la Cina e il Giappone, quest'ultimo continua imperturbabile la sua azione sistematica, destinata a mettere la Cina e il Consesso ginevrino dinanzi a un fatto nuovo di straordinaria portata: l'indipendenza completa o almeno l'autonomia della Manciuria.

Le ripetute dichiarazioni di Tokio, di non volere la guerra e di non nutrire aspirazioni territoriali, offrivano fin dall'inizio del conflitto il bandolo dell'intricata matassa, che però tanto a Nanchino che a Ginevra e non si vide o non si volle vedere. Ora questa cecità diventa inutile, ed anche pericolosa; non si possono più basare speculazioni diplomatiche sulla situazione quale dovrebbe essere, ma conviene considerare la realtà delle cose. Tanto più che il Giappone ha certo in serbo qualche altro colpo di scena, fra cui non è da includersi quello che la stessa Manciuria, riferendosi alla proclamata sua indipendenza, domandi che anche la sua voce sia udita. Sotto la tutela e l'ispirazione nipponica, questa sarà naturalmente sarebbe contraria alla Cina, la quale avrebbe così perduta la sua guerra anche senza averla combattuta. Ciò che, tutto vagliato, è in fondo il minor male che a lei ed al mondo potesse succedere.

Il Consiglio ginevrino si troverà in qualche imbarazzo. Certo che, formalmente, al potrebbe sostenere il torto del Giappone, accusandolo di aver provocato e fomentato questo spirito di indipendenza mancese, che però già prima sussisteva. Ma sarebbero inutili quiquisiglie. Perchè, per esempio, il Giappone non avrebbe il diritto di costituire una Manciuria a proprio uso e consumo, se gli Stati Uniti a suo tempo si sono creati la Repubblica del Panama, con lo stesso scopo, tagliandola nella carne viva del Nicaragua?

Ma la Cina potrà non riconoscere la Manciuria indipendente ed insistere per il ritiro delle truppe nipponiche, per avere tutto l'agio di sottomettere poi quella ch'essa considera una provincia ribelle. Dalla minaccia di una grande guerra si scenderebbe così a quella di una guerra piccola, che potrebbe anche non essere tanto grave, visto che i giapponesi, prima di ritirare le loro truppe non mancherebbero di inquadrare con propri ufficiali il nuovo Esercito mancese. Poi, lasciando sussistere un qualche legame formale fra Mukden e Nanchino, la Cina potrebbe avere l'unica soddisfazione oramai possibile, e l'orizzonte minaccioso via via placarsi fino al completo ritorno alla quiete.

Si potrà obbiettare che in tutto ciò il Consiglio della Lega, ed anzi questa stessa, non farebbe una gran bella figura, e che il suo prestigio ne sarebbe scosso. Ma lasciando andare le frasi di una superiore giustizia (e d'altronde, mettendo da banda i formalismi, chi oserebbe sostenere che tutti i torti siano proprio dalla parte del Giappone?), converrà riconoscere che la Lega avrà assolto il suo compito se, continuando le trattative, riuscirà ad evitare la guerra fra la Cina ed il Giappone. La prima potrà essere malcontenta e non nasconderlo alla Lega il suo risentimento, visto che in essa ha riposto tutte le sue speranze; ma in verità, se essa uscirà col danno dall'attuale conflitto, ciò non è imputabile alla Lega, bensì alla Cina stessa, alle sue caotiche condizioni interne. Contro uno Stato bene organizzato, il Giappone non sarebbe così disinvolto.

La soluzione affacciata non sembra imminente, e la situazione è ancora irta di pericoli, ma essa appare l'unica che anche il Consiglio ginevrino possa seriamente vagheggiare, ove tenga conto che il suo compito principale è quello di mantenere la pace. La superiore giustizia, non solo per intanto, ma per molto tempo ancora, conviene meglio lasciarla nascosta in un mistico ideale.

Ma di un altro elemento, estraneo alla Lega e sul quale non potrebbe esercitare ben poca influenza, bisogna tener conto nel conflitto attuale, ed è l'atteggiamento della Russia. Faceva dapprincipio ch'essa preferisse non ingerirsi e potesse essere anche in questo d'accordo con Tokio. Ora si sa invece che l'impresa nipponica le dà molto sui nervi e che cerca di aiutare la Cina. Da qualche parte anzi si è parlato della possibilità di un suo diretto intervento.

Fino a che si parla soltanto di possibilità si resta nella logica, che per taluni può essere anche quella dei più desiderii, naturalmente di pace e di giustizia; ma se si tien conto delle condizioni del colosso sovietico esse appare ben poco probabile. La Russia non vorrebbe certo novità nipponiche in Manciuria, perchè esse eliminano ogni sua velleità di espansione e vengono anzi a costituire anche una solida barriera contro la propaganda bolscevica in Cina, che, per i giapponesi, non è affatto marce di importazione. I dirigenti di Mosca sono però ancora troppo avveduti per mettere a repentaglio tutto il loro regime in un'avventura che non ne vale la pena. Il regime sovietico russiate, in fondo, per le ragioni stesse che già tennero in vita lo zarismo. L'armata rossa, nella sua attuale organizzazione, lo sorregge; domani, messa su piede di guerra, rinforzata dunque principalmente dai contadini, lo potrebbe rovesciare. E' dunque per lo meno presumibile che Mosca, pur facendo forse la voce grossa, non organizzerà spedizioni nell'Estremo Oriente, di cui poco probabili sarebbero gli utili e ben più sicuro il danno.

N. B.

Il Giappone non aderirà alla proposta anglo-americana

Tokio, 16 sera.

L'informazione londinese, secondo cui nella riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni di Parigi verrebbe presentato un progetto di soluzione di compromesso del conflitto cino-giapponese, soluzione che sarebbe stata concertata a Londra nella riunione fra il Ministro degli Esteri britannico Simon, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Dawes e l'Ambasciatore del Giappone Matsudaira, non trova conferma in questi circoli governativi.

Il Governo di Tokio dichiara anzi che il Giappone non presenterà mai la proposta contenuta nel preteso compromesso, ma si necessario deferirà la controversia alla Corte internazionale dell'Aja perchè si pronunci sulla domanda giapponese basata sui Trattati.

Secondo informazioni qui pervenute nuovi scontri sono avvenuti stamane su ampi settori del fronte del fiume Non-Ni fra giapponesi e cinesi.

Il Ministro della Guerra, Minami, ha pubblicato delle dichiarazioni con cui rileva che la situazione nella valle del Non-Ni si è fatta più tesa e aggiunge che se vengono riprese le ostilità la colpa sarà del generale Ma e del Maresciallo Chiang Hsue Liang.

Si apprende che al Ministero della Guerra si sta esaminando l'opportunità di inviare in Manciuria grandi aeroplani da bombardamento.

Le autorità ed i sudditi giapponesi hanno lasciato Tsi-tsi-har precipitosamente ed Harbine, ove rimarranno Ieo a quando non sarà tornata la calma nel territorio di Hei-Lung-Kiang.

Anche ad Harbine la situazione si sarebbe fatta tesa. Il quartiere dei giapponesi è presidiato da polizia cinese con circa duemila uomini, mentre, a quanto viene riferito, numerose bande briganteasche, provenienti da Kirin, si stanno avviamando alla città.

Un gruppo di una cinquantina di banditi ha dato l'assalto ad un treno della ferrovia della Manciuria meridionale, fra Liao-Yang e Ta-Shin-Chiao. Gli assalitori sono stati dispersi dai giapponesi ed hanno lasciato sul terreno alcuni morti.

I giapponesi hanno avuto due morti e molti feriti, respingendo un'altra incursione di briganti contro il villaggio di Hei-Cia-Tsu.

Secondo una informazione ufficiosa il generale Mah Chang Shan avrebbe attaccato i giapponesi a Tahsin. E' confermata ufficialmente la partenza del console nipponico da Tsi-tsi-har.

I giornali di Pechino affermano che l'ex-Imperatore Pu Yi è arrivato sabato a Mukden.

Un comunicato diramato dalle autorità giapponesi di Mukden mette in rilievo l'aggravarsi della situazione. Particolarmente critica appare la situazione sul fronte del Non-Ni in seguito al fatto che la notte scorsa la cavalleria cinese ha tagliato le comunicazioni con Tao-Nan.

Una nuova razza umana nord-americana
12 milioni di «Americani bruni»

Chicago, 16 sera.

L'antropologo prof. Edwin R. Embree ha fatto di recente agli americani la sorpresa di annunciar loro che, in mezzo al popolo americano, si è formata una razza nuova, la quale si differenzierebbe chiaramente da tutte le altre razze umane. Gli elementi che la originarono sono: sangue bianco, indiano e negro. La nuova razza, denominata dal prof. Embree «americana bruna», si distingue specialmente per il colorito bruno.

A giudizio degli americani, la nuova razza è nobilissima; persino tanti Presidenti degli Stati Uniti contribuirono alla sua formazione. Nientemeno che Thomas Jefferson e il Presidente Tyler generarono figli mulatti: il loro sangue scorre quindi nelle vene della nuova razza. Vi sarebbero oggigiorno non meno di 12 milioni di «americani bruni», cui, secondo il prof. Embree, appartiene l'avvenire dell'America.

La nuova razza incominciò quando i primi schiavi negri furono importati dall'Africa; i colonizzatori bianchi vivevano allora in buone relazioni con gli indiani. Ad onta dello schiavismo, non si disprezzavano allora nè negri, nè mulatti, sicchè la spregiudicatezza dei bianchi di quel tempo favorì il rapido sviluppo della nuova razza. Così il professore Embree.

Una colossale lotteria internazionale a favore dei ciechi di guerra

Danzica, 16 sera.

Una lotteria, che vorrebbe sorpassare tutte le precedenti, sarà lanciata da qui, e sarà intitolata «Lotteria per le vittime cieche del mondo».

Le entrate andranno a favore del fondo soccorso a quelli che hanno perduto la vista in seguito alla guerra mondiale, senza distinzione di partiti o di nazionalità, e così pure per aiutare gli Istituti per i ciechi nei principali paesi del mondo.

Il banditismo cèrso

La costituzione di un bandito che tentò uccidere il cugino

Ajaccio, 16 sera.

E' stato condotto qui da Sartena tale Paolo Giuseppe Monticonacci, autore di tentativo di assassinio nella persona di suo cugino Antonio Monticonacci, Sindaco del paese, avvenuto lo scorso agosto.

In seguito a questo tentativo, il Monticonacci si era dato alla macchia. Ora però, di fronte alla minaccia di essere catturato, aveva forse ritenuto prudente consegnarsi ai gendarmi di Sartena, che lo hanno condotto alle carceri di Ajaccio.

Nella scuola fascista

L'Anno accademico
inaugurato all'Istituto di Scienze Economiche

La prolusione del prof. Broglia sulle «cause del dissesto»

Ha avuto luogo questa mattina, nell'Aula Magna del R. Istituto di Scienze economiche e commerciali, l'inaugurazione dell'Anno accademico. La aula era gremita di autorità, di professori universitari e di studenti, nè mancavano eleganti signore. Un manipolo della Milizia Universitaria, agli ordini del capo-manipolo Monti, prestava servizio d'onore. Fra le autorità si notavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal suo capo gabinetto marchese Di Sud, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, con i vice-Podestà dott. Diamilla e prof. Silvestri, e il Segretario generale al Comune comm. avv. Gay, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, accompagnato dall'ing. Bertolio del Direttorio, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, procuratore generale, il Procuratore del Re comm. Majola, i senatori conte Petitti di Roreto, Cian, D'Ovidio e Rebaudengo, l'on. Gino Olivetti, il gen. Pintor, comandante la Scuola di Guerra, il Console gen. Bandilara, il gen. Perol, il seniore Vedani, il gen. Etna, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, il prof. Ghisleni, direttore della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, il gen. uff. Donvito, il conte Prunas-Tola, il comm. prof. Cramarossa, Capo dell'Ufficio d'Igiene, il dott. Palletta, Segretario politico del Guf, ecc.

Il generale Alberti, Comandante la Divisione, rappresentava pure S. E. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata.

Il discorso del Rettore

Il Rettore dell'Istituto, comm. prof. Vignolo-Lutati, ha esposto in una breve e lucida relazione l'attività dell'Istituto nel decorso Anno accademico. Egli ha illustrato i lavori di rialtamento e in gran parte di ricostruzione, eseguiti nell'Istituto, il quale è ora dotato di nuovi laboratori, aule, uffici, ecc., quindi non commosse parole ha dedicato alla morte del Presidente senatore marchese Ferrero di Cambiano, a perpetuare la memoria del quale è stata istituita una Borsa di Studio che la munificenza della Cassa di Risparmio ha raddoppiata. L'oratore, dopo aver ricordato che gli studenti iscritti quest'anno sono un migliaio in confronto degli 800 dello scorso anno, ciò che indica il favore col quale vengono seguiti gli studi economici e commerciali, ha dichiarato, nel nome di S. M. il Re aperto l'Anno accademico.

Ha quindi preso la parola il Cav. di Gran Croce Prof. Dott. Giuseppe Broglia, ordinario di tecnica bancaria dell'Istituto, per svolgere il tema: «Rilievi e considerazioni sulle principali cause del dissesti». Dopo un breve esordio sulla necessità di seguire, anche nel campo degli affari, alcune regole fondamentali di logica economica per evitare crisi e dissesti, l'oratore ha col suo discorso, denso di dottrina e di esperienza, quasi gettato le basi di una futura scienza la quale dovrà raccogliere i precetti teorici e pratici relativi agli investimenti che dovranno formare il bagaglio indispensabile di coloro che intendono dedicarsi alla vita delle industrie e dei commerci e che, come insegnano i più recenti avvenimenti, purtroppo, sono severe dimenticati. Giustamente il Prof. Broglia, dopo avere ricordato che, mentre in tutti gli altri campi dell'umana attività si riconosce indispensabile una seria preparazione specifica, nel campo delle intraprese tutti invece si credono maestri e, privi della necessaria preparazione ed esperienza, si lanciano in affari che poi non sono in grado nè di dirigere nè di dominare.

L'insufficiente preparazione degli uomini si accompagna quasi sempre con la deficiente armonia dei vari fattori delle intraprese. La deficienza del circolante necessario obbliga i dirigenti a distogliere una gran parte della loro attività per la ricerca di crediti talvolta impossibili, spesso difficili e sempre onerosi, e che costituiscono il tarlo roditore di qualsiasi iniziativa quando oltrepassano i limiti della possibilità produttiva dell'Azienda. Se il credito è prezioso e talora indispensabile per lo sviluppo delle aziende, non deve mai, — giustamente ha osservato l'oratore — essere il padrone o l'arbitro delle intraprese: l'industria deve essere alimentata nei suoi movimenti sociali dalla finanza, ma non mai essere alla mercè di questa. La mancanza di una rigorosa contabilità e di un'oculata organizzazione amministrativa vien poi ad accrescere gli elementi di incertezza e di debolezza dell'azienda che ben spesso è minata ancora dall'imprudenza dei fidi e dall'insufficiente frazionamento dei rischi.

La causa della caduta di Banche

E qui l'oratore ha saputo a profitto tutta la sua profonda dottrina e la sua larga esperienza per dimostrare, sia con l'esempio di dissesti clamorosissimi avvenuti in epoche passate, sia anche con esempi recentissimi la cui memoria è viva in tutti, come l'immobilizzo sia la causa principale della caduta di Banche che pure avevano avuto momenti di grande floridezza. Indipendentemente però dalla incapacità dei dirigenti, dalle imprudenze nei fidi e dagli immobilizzi, che talvolta possono anche essere in certo qual modo spiegati per la insufficienza di coloro che sono a capo dell'impresa, caiziale più ancora è la piaga di speculazione che talvolta, nei periodi di alta congiuntura, s'impossessa di coloro che dovrebbero invece limitare la loro attività feconda ad una rigida amministrazione e ad una preparazione di mezzi di difesa per i momenti meno favorevoli.

Il Legislatore ha cercato di fare quanto era possibile in lui per impedire che le cause principali di dissesto potessero pregiudicare la vitalità delle intraprese. Il prof. Broglia ha egregiamente illustrato tutta l'opera preziosa che il Governo Nazionale Fascista ha fatto a questo riguardo. Ma, per quanto la legge cerchi di difendere il risparmio che si rivolge fiducioso alle intraprese, con norme severe per coloro che le amministrano, tuttavia essa non può essere artefice della coscienza e della preparazione degli uomini che guidano le aziende.

Con l'oratore si sono vivamente congratulate le autorità e personalità presenti, poi tutti si sono recati a visitare i nuovi locali dell'Istituto.

Il delitto di Almenno

La scoperta e l'arresto degli assassini

Bergamo, 16 sera.

La penosa impressione destata dal delitto di Almenno San Bartolomeo, se da un lato ha serrato la gola della popolazione della operosa e tranquilla plaga bergamasca, dall'altro pare abbia spronato quanti si occuparono delle indagini, fino a centuplicare le loro energie, a renderli incesauribili nella opera intesa a scoprire gli autori dell'efferato misfatto.

Sulla scia indicazione resa dai Rancelli e cioè che egli era stato aggredito da un individuo basso di statura e tarchiato che maneggiava il volto sotto una maschera nera, la Polizia si metteva sulle traccie degli assassini. La Questura cominciava il suo lavoro selezionando, per così dire, tra gli elementi sospetti fino a raggiungere colui o coloro che nel caso specifico, potevano essere sospettati di avere l'«animus» necessario per compiere un crimine di tal'fatta. I sospetti cadevano sopra un elemento dimostratosi anche per il passato dedito alla malavita o di sentimento riprovevoli. E' così tale Pietro Gavazzeni, noto tra la popolazione della zona per essere stato durante la guerra disertore e attivo propagandista dei partiti estremisti rossi. Costui, che ormai si era ridotto a vivere in maniera assai equivoca e che ritraeva i mezzi di sussistenza in modo oscuro e probabilmente a forza di espedienti, nella sera del delitto non era stato visto nella sua osteria, dove pure era abituato a trascorrere le ore dopo cena. Gli agenti, messasi sulle sue traccie, lo raggiungevano nella propria abitazione durante la notte passata. Non appena il Gavazzeni vedeva presentarsi alla sua porta gli agenti metteva immediatamente in azione il piano di difesa che probabilmente si era andato formando nella mente da vario tempo.

Stamane però egli confessava facendo il nome dei suoi complici, due dei quali furono arrestati: pare irrimediato l'arresto del terzo.

OSSERVATORIO

Il coraggio degli uomini

Al noto chirurgo Federico Mambray, mentre eseguiva una delicata operazione, cedeva una vena del cuore. Quasi in agonia continuava e finiva il suo lavoro, poi passava nel regno delle ombre.

A Londra una attrice popolare, Miss Wish Wynne, doveva pronunziare ieri alla radio una gaia conferenza. Una terribile malattia, ignota anche agli intimi, rodeva le ultime forze dell'attrice. Si alzò per l'ultima volta e disse la gaia conferenza. La riportarono a casa svenuto e nella notte moriva.

La stampa ha notato l'avventura del chirurgo americano e dell'attrice inglese, ma sulla terra, sul mare, nelle miniere e nel cielo vi sono ogni giorno uomini silenziosi e tenaci che muoiono un'ora od un anno prima del loro destino per compiere il loro dovere, per mantenere fede ad una promessa o ad un impegno.

E l'operaio tubercolotico che continua regolarmente la sua vita nell'officina polverosa finchè gli si piegano le ginocchia; il lavoratore invecchiato che finge un'energia giovanile per non perdere il posto, la madre di famiglia che per anni ed anni, sino all'ora estrema in cui cade estenuata, continua a compiere il suo dovere.

Qualunque sia il nostro mestiere o la nostra vita vi sono attorno a noi centinaia di uomini con profonde sofferenze che avrebbero diritto di fermarsi e di chiedere aiuto al loro prossimo. Invece nascondono la pena e continuano il loro lavoro sino alla fine.

Qualunque sia il nostro mestiere o nostra vita ogni giorno siamo feriti da episodi che fanno dubitare del senso morale che regola le vicende della collettività, allora si vorrebbe essere formiche per non aver l'onore di far parte del genere umano. Ma il pensiero di quest'esercito grigio di sofferenti che nasconde la propria pena per poter continuare il proprio lavoro ci conforta, ci dà un senso più reale e profondo dell'eterno, invincibile coraggio degli uomini.

RONO.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 13 - (10ª Settimana) — Spazi da tacciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 22 Novembre

Triestina-Juventus		p. 10
Napoli-Casale		p. 9
Torino-Bari		p. 8

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 21 Novembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno ritenuti i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

TRA LA LEGGENDA E LA STORIA

I tre sobrii e i sette ebbri

Due paesi monferrini e l'origine dei loro nomi

ACQUI, novembre.

A brevissima distanza da Acqui, la piccola borgata di Orsara Bormida dissemina le sue case bianche sul pendio d'un colle, così da dare l'impressione, a chi la guardi di lontano, di un branco di pecore al pascolo.

Narra una vecchia leggenda che in Orsara viveva in remotissimi tempi una numerosa famiglia, composta di ben dieci figli maschi. Ma di costoro eran buoni figliuoli, dediti al lavoro, noti in paese per la loro esemplare sobrietà, tanto da essere soprannominati «i tre sobrii». Gli altri sette, invece, erano assai devoti a Bacco: e le gozzoviglie a cui s'abbandonavano spesso e volentieri procurarono loro un soprannome assai lusinghiero, quello di «i sette ebbri».

La ricca Strevi

Com'è facile intuire, fra i tre sobrii e i sette ebbri non regnava un perfetto accordo. Frequenti erano anzi i litigi fra di loro, finchè un giorno — narra sempre la leggenda — scoppiò un vivacissimo diverbio, in seguito al quale i sette ubriaconi decisero di abbandonare il paese natio e di scegliersi un'altra residenza, lungi dai tre temperati fratelli. Presero anzi le proprie robe e si misero senz'altro in cammino; passarono la Bormida e, dopo aver percorso cinque soli chilometri, sostarono per riposarsi sulla riva sinistra del fiume. Si guardarono attorno, si scambiarono le loro impressioni sul luogo — assai ricco di vitigni — e probabilmente furono tutti concordi nel giudicarlo pittoresco, giacchè decisero di fissarvi stabile dimora.

Codesto luogo si chiamò, dal soprannome dei suoi primi abitanti, *Septebrium*. Gli abitanti aumentarono poi a poco a poco fino a diventare circa tremila quanti sono oggidì, e la *Septebrium* o Settebrio il nome del paese si tramutò nell'attuale di Strevi. I sette boeni avevano avuto buon fiuto nella scelta della località da abitare: infatti Strevi, luogo ricchissimo di vigneti, è conosciuto oggi da tutti — anche dagli astemii — per il suo prelibatissimo moscato spumante.

Strevi è paese che ha una storia. E che storia ricca di movimentate vicende! Il nome di Strevi ricorre per la prima volta nell'atto di fondazione dell'Abbadia di San Quintino di Spigno, stipulato nell'anno 991; e si sa pure che nel 996 il paese fu donato al Vescovo di Acqui da parte dell'imperatore Ottone.

Quando, in seguito alla fondazione di Alessandria (1168), venne ad essere diminuito il territorio di Acqui e fra le due popolazioni seguirono lunghe e sapre guerre, gli abitanti di Strevi conclusero un trattato (1194) col quale s'obbligavano a prestare aiuto, in caso di bisogno, agli acquesi. Ma fra acquesi e strevesi ebbero luogo più tardi gravi dissidi contese per confini e diritti erariali. Nel 1200 Strevi fu venduto agli alessandrini dal Vescovo d'Acqui per ottocento lire pavesi, con riserva di riscatto: e più tardi fu rioccupato, ma per breve tempo. Successivamente fu marchesato degli Isnardi di Caraglio, dei Serra genovesi, dei San Giorgio di Castellargento, e infine dell'austriaco duca Taruka.

Quando nel 1799, avvenne l'unione del Piemonte con la Francia, scoppiarono qua e là clamorose sommosse; figurarsi quel che avvenne a Strevi! I fieri strevesi si levarono a sommossa contro il Governo francese, e presto il disordine assunse proporzioni così gravi da indurre il Vescovo di Acqui, monsignor Giacinto Della Torre, ad accorrere a Strevi per calmare i rivoltosi. Sembrava già che l'autorevole intervento del prelato sortisse il suo effetto pacificatore, quando giunse a Strevi, per ristabilirvi l'ordine, anche il comandante della guardia francese, alla testa di un manipolo di soldati. Gli accesi strevesi si credettero traditi, e mentre uccisero il comandante francese, accusarono il Vescovo stesso di connivenza col nemico della patria e lo tennero in ostaggio.

Una cattiva sorte sarebbe certo toccata al Vescovo data l'eccitazione degli animi, se il caso non fosse venuto in suo soccorso. Un contadino strevese era stato preso prigioniero dai francesi e condannato alla fucilazione; risaputa la cosa, i delegati acquesi — che già avevano fatto molti tentativi, riusciti vani, per ottenere la liberazione del Vescovo — proposero il cambio fra questi e il contadino strevese. Dopo lunghe trattative il cambio venne accettato, e fu così che il Vescovo di Acqui potè ritornare alla sua sede.

Ma gli strevesi non s'acquetarono. Unitisi agli abitanti di alcune terre limitrofe, mossero verso Acqui. I soldati francesi che difendevano la città — circa duecento — si ritrassero nel Castello, ma dopo due giorni furono costretti ad arrendersi ai rivoltosi, che entrarono in città e... vi fecero quello che solitamente fanno i vincitori in casa dei vinti.

L'incantevole Trisobbio

Dopo codesta facile vittoria, l'esaltazione degli strevesi non conobbe limiti. Come si erano impadroniti di Acqui, così vollero prendere anche Alessandria e la sua munitissima cittadella. E partirono baldanzosi, raccogliendo per via quanta gente trovarono; ma due soli colpi di cannone sparati dalla fortezza alessandrina bastarono per disperdere la bellicosa schiera assalitatrice!

La rievocazione delle gesta compiute dagli strevesi ci ha fatto dimenticare ad Orsara Bormida i «tre sobrii» ed è giusto che il lettore ne chieda notizie.

Dice la leggenda che anch'essi espatriarono. Non appena i sette fratelli ubriaconi si furono allontanati dal paese natio, anche i tre sobrii fecero i loro fagotti e si misero in cammino: non per non incontrarsi con quelli, si diressero senza mezzogiorno. Camminarono un po' finchè trovarono un'amena posizione in altura, ove senz'altro decisero di stabilirsi. Si costruirono tosto una dimora, per porsi al riparo dalle intemperie, e gettarono così le prime fondamenta di un villaggio che — dal loro soprannome — si chiamò «Trexobrii» o «Trisobrium», e che si chiama tuttora Trisobbio.

Situato a sud-est di Acqui, da cui dista una quindicina di chilometri, Trisobbio non serba oggi alcun vestigio delle mura che anticamente lo cingevano, e poche tracce rimangono del vetusto castello che dominava l'abitato, benchè la località ov'esso sorgeva sia tuttora chiamata «Il Castello».

La storia di questo paese monferrino è presto raccontata. Si sa che prima del 1200 la signoria della terra e del castello di «Trexobrii» era divisa fra i marchesi di Occimiano, quelli di Belforte e quelli del Bosco (Boscemarengo). I marchesi di Occimiano cedettero poi la loro parte di territorio al Comune di Alessandria, e più tardi anche i marchesi del Bosco rinunziarono ai loro diritti in favore dei genovesi. Successivamente, Trisobbio, cambiò spesso di padrone.

Anche a Trisobbio — nonostante la leggendaria temperanza dei suoi fondatori — si producono e... si bevono ottimi vini, tra i quali va ricordato il «dolcetto» che, se non gode la vasta rinomanza del moscato di Strevi, è nondimeno un prelibatissimo vino, tale da mettere a dura prova la sobrietà dei più accaniti nemici di Bacco.

RICCARDO SCAGLIA.

LA STORIA DI UNA CAMBIALE

Le movimentate e serie conseguenze d'un litigio fra creditore e debitore

Nel mese di giugno dell'anno scorso il sig. Francesco Adda fu Antonio, abitante in corso Principe Oddone N. 20, esponeva al Procuratore del Re della nostra città che il giorno cinque dello stesso mese aveva consegnato a tale Francesco Panizza, di Antonio, di anni 44, nato a Sartirana, residente in Torino, via Duchessa Jolanda 12 ed esercente un laboratorio da falegname in corso Principe Eugenio, 2, un effetto cambiario di lire duemilacinquecento a firma Ernesto Velsitti, proprietario della casa e dello stallaggio «Alla Via Pesaro 30, per ottenerne lo sconto a favore del Velsitti e colla espressa e patuita condizione di ritornare l'effetto ove non gli fosse stato possibile ottenerne lo sconto.

L'Adda faceva presente he egli era in debito verso il Panizza della somma di lire mille, da questi imprestatagli nel maggio-giugno 1923, debito rimasto insoluto per gravi vicissitudini in cui il sottoscritto si trovò disgraziatamente coinvolto. Essendosi egli trovato nel mese di marzo o aprile col Panizza, questi gli richiedeva il pagamento di tale somma, ma l'Adda, trovandosi nell'impossibilità di farlo in contanti, gli proponeva di scontare qualche effetto cambiario a favore di terzi impegnandosi di lasciargli sullo sconto un qualche acconto a convenirsi e così fino all'estinzione del suo debito.

A quanto narrava l'Adda, il Panizza sulle prime non si era mostrato molto favorevole a questa proposta: senonchè, ai primi di giugno egli veniva fermato dal suo creditore il quale lo invitava a portargli qualche effetto di qualunque cifra che l'avrebbe scontato.

Dopo varie trattative e dietro assi insistenze, l'Adda portava al Panizza, nel suo laboratorio in corso Principe Eugenio, l'effetto dei Velsitti, dichiarandogli nettamente, nel contempo, che non essendo l'effetto di sua proprietà, ma rilasciatogli dai Velsitti per procurargliene lo sconto, nella giornata stessa doveva essergli versato l'ammontare dello sconto, dedotte lire cinquecento in decurtazione del proprio debito, oppure essergli restituito l'effetto per ritornarlo al legittimo proprietario.

Avendo il Panizza — dichiara l'Adda — ripetuto più volte e con insistenza che avrebbe scontato l'effetto e che nel pomeriggio avrebbe versato il denaro, l'Adda si indusse ad apporre la sua girata sull'effetto, rilasciando al Panizza fiduciariamente la cambiale in parola.

Come d'intesa, egli si recava nel pomeriggio dal Panizza per ritirare il denaro o l'effetto, ma subito — raccontava l'Adda nella sua denunzia — veniva investito dal Panizza colle parole: «Questa volta aggiustiamo i conti con te. Ho solamente da dirti quattro parole e cioè che l'effetto non si muove più dalle mie tasche: non ti dò più nè la cambiale nè il denaro e se non pronti subito le mille lire che avanzo, ti aggiusterò io questa volta: tra me e gli altri creditori ti faremo ballare; e se hai qualche passo ti denunzierò per quel debito del 1923 e anzi presento il Commissario Ramella al quale ho già perfino consegnato la cambiale».

L'Adda si recava immediatamente dal maresciallo Cenchia alla Caserma d'Artiglieria in corso Valdocco ed il giorno dopo dal Commissario della Sezione Mencenisio, che gli consigliava di sporgere denunzia se non fosse venuto a un componimento amichevole.

Riuscite vane le esortazioni amichevoli, anche di terze persone, per ottenere la restituzione dell'effetto e premesso d'altra parte dai Velsitti, l'Adda si vedeva costretto a sporgere denunzia contro il Panizza.

Rinviato il Panizza dinanzi al Pretore per rispondere del reato di cui all'art. 417 del C. P., il dibattimento veniva per due volte rinviato: la prima perchè mancava il teste Velsitti e la seconda perchè assente la parte lesa Adda.

Ma questa vertenza doveva avere un seguito fuori e dentro le aule giudiziarie: difatti il 24 settembre successivo l'Adda veniva dal Panizza, da un suo socio e da un suo dipendente, tali Cesare Vigo ed Enrico Negro, aggredito e percosso ripetutamente, per cui riportava delle lesioni giudicate guaribili entro i dieci giorni. Anche per questo fatto l'Adda sporgeva denunzia contro il Panizza, il Vigo ed il Negro: inoltre si procedeva contro il Panizza perchè il 22 settembre dello stesso anno aveva offeso il suo onore ed il suo decoro qualificandolo, dinanzi a più persone, come un ladro, un imbroglione, un bugiardo e minacciandolo con le parole: «Ti romperò la testa, ti farò pagare colla testa rotta».

In seguito a questa seconda denunzia, il Panizza, il Vigo ed il Negro venivano rinviati al giudizio del Pretore per rispondere di lesioni, minacce ed ingiurie.

L'assoluzione di un agente di P. S. imputato di furto

Con esposto del 22 agosto 1930, il sig. Giuseppe Provenzano, vice-brigadiere addetto al II. Servizio Speciale in piazza Castello, denunziava al Procuratore del Re presso il Tribunale di Torino, di aver subito, in ufficio, il furto d'un orologio e catena d'oro ad opera d'un suo collega, tale De Gennaro Guido di Napoli, vice brigadiere di P. S.

Quasi contemporaneamente, altri colleghi d'ufficio, tali D'Addio, Falsone, Toniolo, Sturla, Milanese e altri, sporsero dei pari denunzia contro il De Gennaro per altri furti perpetrati, in ufficio, in loro danno, di danaro ed oggetti; furti che si erano verificati solo durante la presenza del De Gennaro in ufficio.

Esperita l'istruttoria, il Procuratore del Re di Torino rinviò al giudizio del Tribunale il presunto ladro; ed il processo venne celebrato dinnanzi la nona Sezione penale il 12 maggio c. a., presieduta dal cav. Gatti; P. M. cav. Di Lena. L'imputato fu assistito e difeso dagli avvocati on. Villabruna di Torino e Carlo Villa del Foro di Napoli. Il Tribunale, dopo ampia discussione e lunga permanenza in Camera di Consiglio, non ritenendo pienamente provata la responsabilità dell'imputato, pronunziò sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Avverso tale pronunziato, interposse appello il De Gennaro ed il gravame è stato discusso dinnanzi la quarta Sezione di questa Corte di Appello (presidente S. E. Pris; consigliere relatore il comm. Carcia; P. G. il comm. Siracusa).

L'appellante è stato difeso dall'avv. Carlo Villa del Foro di Napoli che pronunziò una commossa e brillante arringa sostenendo, con appassionata foga oratoria e poderosa argomentazione, la completa innocenza del De Gennaro; e chiese, pertanto, la piena formola di assoluzione in una calda e vibrata perorazione che commosse l'uditorio. La Corte, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, interamente accogliendo la tesi della difesa, assolse il De Gennaro, con ampia formola, per non aver commesso i fatti ascrittigli.

Il delitto di Antignano

Il nipote si presenta in Questura

Nel pomeriggio di ieri si è presentato negli uffici della Questura di Torino quel tale Domenico Binello di 13 anni, nipote del possidente Giacomo Binello trovato giorni sono barbaramente assassinato sulla soglia di casa sua in Antignano d'Asti. Il giovanotto veniva introdotto alla presenza del Comandante la Squadra Mobile cav. Morelli, ed a questi egli dichiarava di aver letto su La Stampa la notizia della tragica fine toccata allo zio e dei dubbi che gravavano l'uno capo. In seguito a ciò egli aveva pensato di costituirsi per meglio far valere le sue ragioni.

Il cav. Morelli provvedeva a far accompagnare immediatamente il Binello ad Asti, dove egli veniva messo a disposizione del Comando dei carabinieri per l'interrogatorio.

Cucina Malati Poveri

Offerte pervenute: ing. Garello e signora, in una lieta ricorrenza L. 500; generale Bauri, 100; marchesa Pinin, 300; ragioniera Cavana Voli, 500; canonico Marino, 50; ved. Rubiola, 50; rag. Emma Foa, 250; sig.a Rella, 50; Buda Ernesto, 100; Achille, in memoria dell'adorata mamma, 50; ved. Dorna, 50; comm. Carlo Cannone, 4 quintali di riso.

La commemorazione della Vittoria e della Marcia su Roma

Alla Scuola «Sommelier»

La commemorazione della Vittoria e della Marcia su Roma avvenuta stamane alla Scuola d'Avviamento al Lavoro Sommelier, ha avuto luogo tra il più vivo entusiasmo degli alunni.

L'Associazione Nazionale Combattenti aveva designato come oratore il dott. cav. Luigi Milone che è stato ricevuto dal Preside prof. Spaziotti Pio e dai proff. Renacco, Pessa, Maltatti, Bini, Ricciotti, Predella e Stagliano; erano pure presenti il rappresentante dell'Associazione Mutilati cav. Paci e il dott. Trinchiero per il G.U.F.

Presentato agli allievi con lusinghiere parole dal Preside, il dott. Milone con sintesi efficace esponeva le ragioni della continuità ideale della guerra e del Fascismo creatori di una nuova coscienza nazionale.

Dopo un rapido cenno alle principali fasi della guerra conclusasi con la grande Vittoria dell'ottobre 1918, l'oratore s'intratteneva sul cammino ascensionale del Fascismo dalla fondazione dei Fasci alla Marcia su Roma, esprimendo la certezza che il cammino compiuto costituisce la più sicura garanzia per le affermazioni future.

Le più vive acclamazioni accoglievano la conclusione dell'oratore che lasciava poi l'Istituto vivamente felicitato da tutte le Autorità presenti.

All'Istituto «Domenico Berti»

Stamane, alle ore 11, nel teatro della «Casa del Balilla» in piazza Bernini, è stata commemorata la Vittoria e la Marcia su Roma davanti ad oltre 600 studentesse dei corsi inferiori e superiori dell'Istituto Magistrale «Domenico Berti».

La celebrazione è stata tenuta ad iniziativa del Gruppo Universitario Fascista, in accordo con il R. Provveditorato agli studi e con le Associazioni Nazionali Combattenti e Mutilati.

Presentato dal vice-Preside dall'Istituto Magistrale, prof. Pasella, e dal Segretario dell'O. N. B. prof. Canepa, ha parlato per circa un'ora il camerata Mario Carafoli, del direttorio del G.U.F.

Il discorso ha suscitato vivo entusiasmo nelle numerose ascoltatrici che erano accompagnate da tutto il corpo insegnante, e la riunione si è sciolta al canto di «Giovinezza».

L'anno accademico
all'Istituto Superiore di Magistero

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Tutti gli studenti sono invitati ad intervenire alla inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto Superiore di Magistero (via Cittadella 3), che avrà luogo giovedì 19 novembre alle ore 10,30. Terrà il discorso inaugurale il prof. Federico Olivero, docente di letteratura inglese, svolgendo il tema: «I lirici inglesi contemporanei». Nella stessa occasione la sezione del G.U.F. dell'Istituto di Magistero inaugurerà la sua fiamma, che sarà benedetta da S. E. l'Arcivescovo».

La richiesta di libertà provvisoria per l'avvocato Vaudetti

L'avv. Nasi, patrono dell'avv. Vaudetti, colpito da ordine d'arresto per i noti fatti, ha presentato alla Procura del Re una diligente e lunga memoria, allo scopo di stabilire l'esatta valutazione giuridiaria del fatto commesso dal suo cliente.

Osserva l'Avv. Nasi che il Malagrida aveva rilasciato una delega all'Avv. Vaudetti per l'apertura della cassetta, ed ha prodotto un documento dal quale risulta che il Malagrida aveva pagato cinque lire alla Banca Cooperativa di Novara appunto per autorizzare altra persona ad aprire la cassetta di sicurezza a lui intestata.

E' necessario assodare, dice l'avv. Nasi, lo scopo del ritiro dei titoli così autorizzato. Il Malagrida, in gravi condizioni di salute e volendo beneficiare la cugina, ha inteso sottrarre i titoli all'eventuale tassazione fiscale, perchè fosse dall'amico Vaudetti consegnati «brevi manu» alla designata erede in caso di sua morte. Il fatto, secondo la difesa, dovrebbe costituire delitto di appropriazione indebita. Ma i rapporti tra il Vaudetti ed il Malagrida non sono mai stati rapporti tra professionista e cliente, bensì rapporti di reciproca amicizia, perchè il Vaudetti non ha mai fatto nessuna causa per il Malagrida, non gli ha mai prestato la sua opera di avvocato. Quindi la prestazione richiesta al Vaudetti non era richiesta all'avvocato ma all'amico. Perciò manca il rapporto di fiducia ai fini giuridici per il reato di appropriazione indebita qualificata; si tratta di conseguenza di appropriazione indebita semplice, nel qual caso, non essendovi querela e non vi fosse, essendo intervenuta la transazione, deve dichiararsi l'improcedibilità dell'azione penale.

Se questa intanto, che deve portare ad una istruttoria per stabilire quale è la realtà dei fatti, dovesse venire accettata, l'istruttoria stessa verrebbe a prolungarsi, e l'Avv. Nasi insiste quindi perchè venga accordata al suo cliente la libertà provvisoria.

I corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo

L'autorità militare ha disposto che i corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo, di cui abbiamo già data notizia, vengano effettuati, nel presidio di Torino, dal 1.o dicembre alla metà di aprile p. v. Il Ministero della guerra ha poi disposto che è possibile e conveniente per il numero di ufficiali che chiedano di parteciparvi, vengano istituiti corsi anche in località non sedi di presidio militare, presso le quali saranno effettuate riunioni di carattere dimostrativo-applicativo, sotto la direzione di un ufficiale superiore inviato sul posto di volta in volta. E ciò, nel opportunamente provveduto perchè gli ufficiali in congedo partecipanti a dette riunioni possano intervenire a qualcuna delle esercitazioni con truppe, predisposte per gli altri ufficiali in congedo nei presidi più vicini. Ai corsi in parola la legge 10 luglio 1930 n. 987 fa obbligo di partecipare a tutti gli ufficiali di complemento.

Lettori! Un'opera buona = ogni giorno =

Senza lavoro, in cattiva salute, minacciata di sfratto...

Chi oggi si rivolge a noi, invocando un soccorso, è una persona che per i lunghi sacrifici sopportati per giungere ad elevare la propria condizione, avrebbe meritato uno sguardo più benevolo dalla capricciosa fortuna.

O. D., abitante in una soffitta di via del Carmine, è una figlia del popolo, di umilissimi natali. Venuta in città giovinetta, e iniziata alla pesante vita delle fabbriche, essa ha saputo spiegare una forza di volontà non comune in una donna: dividendo il proprio tempo tra l'ufficina e lo studio, la O. D. è riuscita dapprima a farsi abilitare come infermiera, poi a diplomarsi regolarmente in ostetricia presso la nostra Università.

Abbiamo sentito dalla sua stessa voce la narrazione dei patimenti incontrati negli anni di studio, il racconto delle crociche privazioni affrontate con lieto animo, quando si trattava di pagare una tassa o di acquistare dei libri. E ne siamo rimasti ammirati, perchè ogni lotta sostenuta strenuamente nelle condizioni più sfavorevoli e senza aiuto di alcuno, per giungere a impadronirsi del proprio destino, strappa la ammirazione di chi ha qualche conoscenza delle cose di questo mondo.

Purtroppo la fortuna non ha assecondato tanto encomiabile fervore. Conseguito il sospirato diploma, la O. D. si è ammalata di forme artritiche, che dopo una prolungata degenza, ancora l'affliggono quando deve camminare.

Per di più per quel fenomeno di depressione che si risente in tutti i campi, la povera donna si è vista mancare il lavoro. Sono quindi svariati mesi che la O. D. tira avanti faticosamente a furia di ripieghi; e da altrettanto tempo la è rimasta in sospeso il pagamento dell'affitto di casa. «Casa» è troppo dire per un misero abbaino; ma il proprietario dello stabile ha perduto la pazienza, e con una brusca lettera ha posto il dilemma fra pagamento e sfratto, entro il mese di novembre.

Noi confidiamo che quel padrone di casa voglia rendersi conto del caso particolarmente pietoso, e soprassedere alla sua decisione. Non si può mettere sul lastrico chi occupa tanto poco spazio e dimostra di essere seriamente disposto a far fronte ai propri impegni, per poco che le circostanze glielo permettano.

Assegniamo oggi alla O. D. il nostro aussilio di cinquanta lire, e la esortiamo a non abbattersi, perchè il fondo della crisi mondiale è già raggiunto, e la vantaggiosa ripresa di tutte le attività umane non può molto tardare a verificarsi. In tale rinascita, per la mano forte e illuminata che ci governa, l'Italia è destinata a prendere un posto d'avanguardia.

Istituti Superiore Femminile di educazione fisica

L'Opera Nazionale Balilla, allo scopo di dare adeguato sviluppo all'educazione fisica e giovanile nelle scuole medie e nell'Organizzazione femminile, ha costituito l'Accademia Femminile dell'Opera Balilla con sede nell'antica università di Orvieto. Il Corso avrà la durata di due anni, dopo di che le partecipanti conseguiranno il titolo accademico di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica e giovanile nelle scuole medie e verranno, previo periodo di tirocinio, assunte nei ruoli del personale dipendente dall'Opera Nazionale Balilla. All'insegnante di ruolo verrà corrisposto lo stipendio iniziale di L. 9,900 annue, più l'indennità di servizio attivo nella misura di L. 1,200. Gli anni trascorsi nell'Accademia saranno considerati validi agli effetti del trattamento di quiescenza. Per la partecipazione al primo Corso che avrà inizio il 3 gennaio 1932, e per il quale sono aperte le iscrizioni, si richiedono i seguenti requisiti: a) essere cittadina italiana; b) appartenere od aver appartenuto alle organizzazioni dell'O.N.B. ed essere iscritta al P.N.F.; c) aver compiuto al primo dicembre 1931 il 17.o anno di età e non aver superato il 21.o; d) aver buona condotta morale e politica; e) esser nubile; f) aver conseguito il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica od agrisrale. Le domande di iscrizione redatte su carta bollata da L. 5, dovranno pervenire, in plico raccomandato, agli uffici della presidenza centrale dell'O.N.B., Ministero dell'Educazione Nazionale, entro il 30 novembre 1931, corredate dei documenti legalizzati. Per schiarimenti rivolgersi all'O.N.B., piazza Bernini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Papà» di De Flers e Caillavet.
VITTORIO EMANUELE (Comagnia Talarico Pariani). — Ore 21,15: «Il valore della vita» di W. Nemirovich-Dantchenko.
BALBO (Comp. Opera Comica). — Ore 21,15: «La Mascotte» di E. Audran.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile». — Ore 21,15: «Questione d'una piastra» di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14.30-18.30.
MAFFEI: Eccezionale spettacolo «Star» con Billie e Dollie. Ore 21.
GAY-DANZE: «Rendez-vous» ore 21.

I divertimenti

La Tournée «STAR» al TEATRO MAFFEI

E' annunziata per questa sera, alle ore 21,15, la prima rappresentazione del grandioso spettacolo «STAR» con le famosissime ed insuperabili eccentriche americane

BILLIE e DOLLIE

Debutteranno pure i comicissimi

GEAIK'S and ZIM

la stella internazionale

ANNIE O' CARSON

l'acclamato trio

THE MANLEY'S

ecc., ecc. Affrettarsi a prenotare i posti telefonando al n. 60-382.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «Katusha» (Lupe Velez e John Boles). «Benedetto amore». - Sabaudia.
Vittoria: «Il trapezio della morte» (Il Tarzan dei Twelvetrees e F. Scott) e Cartoni animati.
ITALIA: «L'Invincibile», con Tom Mix.
SPLENDOR: «I miserabili» di V. Hugo - Venerdì: «La valanga» John Barrymore.
IDEALE: «La Visione» «Patatrac» (Falconi, Jacobini). «Rin Tin Tin N. 13» (Inger. L. e Alpi). «Carcere». (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» Metro Goldwin Mayer.
BORSA: «Salto mortale» di A. Dupont.
PRINCIPE: «L'angelo azzurro» e varietà.
SAVOIA: «Femmine di lusso». Cart. anim.
AMBROSIO: «Marocco». Marlene Dietrich.

SALONE GHERSI

Domani *première*.
Gianfranco Giachetti, Lela Gloria ed *Olga Capri* sono i protagonisti del brillante film «Cines-Pittaluga»:
«FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA»
vicenda comica - sentimentale, dalla commedia di *Fracaroli* «Cotrega che sbrego». Direzione artistica di *Mario Camerini*. Oggi ultimo di «Katusha» con *Lupe Velez*.

CINEMA VITTORIA

Oggi *première* di:
«Il Trapezio della morte»
sensazionale film drammatico interpretato da *Helen Twelvetrees*, l'ammirata protagonista de «La stella della taverna nera» e da *Fred Scott*. Completa il programma: «Trippatonta istrumento musicale» e cartoni animati (Serie «Favole di Esopo»).

Tutta Torino parla di «CARCERE»

La grande parata del pubblico al film *Carcere* (la spettacolosa produzione americana 1931-1932) è continuata anche ieri e si è intensificata. Grandissimi tanto l'*Alpi* che lo *Statuto*. Il film suscita un'impressione enorme. Continuano le repliche e gli esauriti.

CINEPALAZZO

BUSTER KEATON
nel capolavoro: «*Il Guerriero*».
Domani: «LA RIPUDIATA».

Appendice "Stampa della Sera" 4

La vita avventurosa di Thomas Alva Edison

Edison mette a punto il «Quadruplex» che consente la trasmissione contemporanea di quattro immagini telegrafiche su una medesima linea, due in un senso, due nell'altro. Il primo risultato di tale invenzione nuova è di mettere in disaccordo Edison con la Western Company la quale tenta di nascondere le economie che realizza con l'apparecchio di recentissima invenzione. Altro risultato è che Edison riesce a intrecciar rapporti col multimilionario Jay Gould, col quale, senza alcun indugio, entra in discussioni d'affari ed al quale intenta un processo rimasto celebre negli annali giudiziari americani, poichè è durato più di dieci anni.

Per fortuna il «Quadruplex» permetterà alle officine Edison di ingrandirsi poichè le richieste di tale apparecchio piovono da tutte le parti del mondo.

Lasciando ai suoi devoti collaboratori la cura di dirigere la fabbricazione, Edison è obbligato, ora, secondo l'espressione espressissima di uno dei suoi migliori biografi, il grande scrittore tedesco Richard Lewinsohn, «di inventare su commissione».

Ciò non impedisce tuttavia ad Edison di tentare l'utilizzazione dei principi nuovi da lui ideati per il telegrafo, per altri adattamenti. Un secondo biografo dell'inventore, il sig. Braun, che gli ha dedicato un notevole studio, può scrivere che «fin da quel momento nulla di ciò che esiste al mondo lascia indifferente Edison. Egli non mostrerà indifferenza per nessuna cosa!».

Egli fabbrica apparecchi di medicina, scopre mezzi inediti per la cauterizzazione delle acque sotterranee, immagina nuovi strumenti d'ottica.

In un sol mese, Edison prende trentadue brevetti differenti!

XI.

Il mago di Menlopark

Se esiste un soprannome che si vedrà sempre accollato al nome di Thomas-Alva Edison è quello di Mago di Menlopark. Nel 1876 (Edison ha allora 29 anni) l'inventore ha potuto metter da parte più di 4000 dollari. S'accorge che il suo laboratorio e la sua officina di Newark lo costringono a restringere, per la loro angustia, la sua incredibile attività. Il «vagabondo di New York» è divenuto capo di un'industria importante ed è già qualcosa di più di una celebrità locale.

Tracoia, allora, i piani di una vera e propria città della scienza moderna, ove la vita sarà piena di conforti e piacevole, ed il lavoro risulterà facilitato. Con ogni cura sceglie la località ove edificare tale città: Menlopark, a quaranta chilometri da New York.

Ben presto sorge questo paese nuovo dalla terra, si procede alla fabbricazione di grandiose villette e di numerosi laboratorii spaziosi, di spaziose e chiare officine dotate di macchinari sin ad allora ignoti, di una bibliioteca colossale, d'un parco ombroso.

Menlopark conoscerà l'apogeo della gloria di Edison, poichè là nasceranno le sue più grandi invenzioni, da il parto della fama mondiale del suo nome, una fama senza dubbio ormai immortale. Cinque anni dopo, nel 1881, quando si parlava di lui nei giornali, non v'era redattore e «reporter» che non lo definisse con l'unico nome di «Mago di Menlopark».

XII.

Una parola trovata da Edison, di cui spesso vi servite: «Allo!»

Il prof. Graham Bell, di Boston, lavorava intorno al perfezionamento di un'invenzione fatta verso il 1860 da un giovane istitutore tedesco di Francoforte, Filippo Reiss: la trasmissione della voce umana.

Ma il problema è ardito e l'apparecchio meglio confezionato che il professore Bell sia riuscito a mettere a punto, permetto soltanto di far udire le voci a 25 Km. di distanza. A quel momento, evidentemente, non si parlava di analoga invenzione italiana riguardante il telefono.

Comunque, Edison proprio in quell'epoca sta esaminando, a Menlopark, il problema della trasmissione elettrica del suono. Non appena egli giunge a conoscenza dell'apparecchio del Bell, l'industria a renderlo praticamente inutile. Egli separa l'emettitore dal ricevitore e stabilisce nell'emettitore un dispositivo che renderà considerevolmente il suono: il telefono è inventato.

***

La prima volta che mise pubblicamente in attuazione il telefono, il 3 agosto 1879, nella sala del Ginnasio municipale di Saratoga, la mano di Edison tremava un po' staccando il ricevitore per farsi udire da un suo corrispondente, che, a cento chilometri di là, si teneva in ascolto.

Immaginatevi questo: in una sala, una folla di persone composta di scienziati, di giornalisti e di curiosi — in maggioranza alquanto scettici — tutti analoghi, però, di conoscere i risultati del tentativo, aspettano la frase, la parola, che in questa solenne circostanza il «mago» troverà per inaugurare questa nuova forma di relazione fra gli uomini. Thomas Alva Edison, nella gioia della sua certezza vuol gridare, secondo la usanza americana, la gaia espressione di cameratismo mediante cui due amici si chiamano: «Hello!». Senonchè, nella sua gola contratta dall'emozione, il grido esce deformato: «Allo!».

— «Allo!».

Voi vi sarete forse chiesto qual era l'origine misteriosa di queste due sillabe, divenuta la chiave internazionale del linguaggio telefonico. Fu la prima parola che venne trasmessa dall'apparecchio, divenuto indispensabile alla vita odierna e di cui tutti vi servite quotidianamente!

***

Il successo del telefono è rapidissimo. Lo stesso giorno, una Società americana offre ad Edison 100.000 dollari, una Società inglese ne offre 150.000, per assicurarsi la priorità, per i loro Paesi, di questa invenzione.

Immediatamente Edison mette a punto il microfono, o il micro-trasmettitore, l'apparecchio che calcola le differenze più sensibili di temperatura, e l'odoroscopio, che segnala tutte le impurità dell'aria.

XIII.

Il miracolo della lampada elettrica

In un'intervista data a uno dei più noti giornali americani, Edison ha fatto un giorno una dichiarazione che può essere ritenuta come la rivelazione del suo segreto:

— La mia grande forza — egli ha detto — è di essermi accorto da moltissimo tempo, che «in ogni invenzione nuova figuravano numerose scoperte».

Edison, infatti, si rammenta dei risultati ottenuti nel corso di ognuno dei suoi esperimenti e li utilizza, li trasporta in seguito nel campo delle ricerche ulteriori.

E così che il 21 ottobre 1879 — voi avete ben letto: soltanto due mesi dopo l'invenzione del telefono — Edison realizza la prima lampada a incandescenza.

Da molto tempo Edison si era dato da fare intorno a questo problema, senza tuttavia riuscir a trovarne, sino ad allora, la buona soluzione. Bisogna renderai conto che a quell'epoca, si conosceva solamente la lampa ad arco, la quale permetteva di illuminare, in maniera costosissima, i grandi locali, le piazze pubbliche, le facciate di monumenti. Non si era però trovato il mezzo di ottenere l'illuminazione elettrica in casa e di metterla alla portata di tutti sia per il prezzo sia per il volume della lampada.

Non si ignorava affatto che talune materie attraversate da una corrente elettrica potevano diventare incandescenti quando venivano chiuse in una ampolla priva d'aria. Ma ciò che non si era trovato era «la sostanza sufficientemente durevole e la macchina abbastanza potente per produrre la quantità di luce».

Dunque il 21 ottobre 1879 tutte le notabilità americane venute da New York, da Washington, da Boston, si recano a Menlopark, invitate con una maniera misteriosissima da Edison. Esse arrivano davanti a una città che sembra loro uscita da un sogno, tutta bagnata di luce: settecento lampade a incandescenza installate dai collaboratori di Edison le conferiscono un aspetto irreale.

***

Edison spiega il modo col quale ha att

Una carriera

Nello spazio fra la tendina e il davanzale della finestra, due bianchi raggi di luce lunare entrarono nella stanza. Il signor Kulkiewicz, spenta la luce, s'era disteso vestito sul letto con le mani sotto la nuca. In quest'istante non si sentiva affatto nervoso. Era in uno stato di perfetta apatia, ed era soltanto seccato di dover attendere. Dalla stanza vicina, attraverso la porta che aveva deliberatamente lasciato socchiusa per poterla poi aprire con cautela, giungeva il febbrile tic-tac dell'orologio a muro.

Quando l'orologio suonò la una, Kulkiewicz scese dal letto, e scostando la tendina guardò fuori della finestra. Tutte le altre finestre erano buie.

— Alle due, vado — ripetè dopo un momento, come se in realtà non sapesse quello che in un'ora poteva succedere.

I suoi sogni, quel giorno, dovevano avere come conclusione un fatto: un delitto.

L'aveva pensato con diabolica scaltrezza, in modo da non correre il minimo pericolo. Oh! non s'aspettava molto: ma sperava tuttavia in qualche migliaio di zloty. La vedova che gli affittava la camera, era considerata economa e ricca. Con quel denaro, Kulkiewicz sarebbe andato all'estero: non subito, ma dopo un mese o due per eludere ogni sospetto. E laggiù, in qualche grande città europea, si sarebbe lanciato nel mare aperto, avrebbe incominciato la vera vita.

Da molto tempo Kulkiewicz sognava di diventare un famoso ladro internazionale, uno di quegli individui aristocratici che passano dal ballo d'un salone d'Ambasciata — in frak, con bottoni di brillanti alla camicia — alle bettole suburbane per impartire ordini alla loro banda.

Sapendo che per combattere la polizia — e Kulkiewicz quest'espressione non gli piaceva, gli sembrava troppo volgare e preferiva pensare ai *detectives*, specialmente a quelli del genere Sherlock Holmes — occorreva un addestramento speciale, vi si preparava con entusiasmo. E poteva affermare con orgoglio che non esisteva romanzo poliziesco tradotto in polacco, ch'egli non avesse letto. Perciò conosceva a fondo il modo di agire dei *detectives*, e sapeva bene come bisognava procedere...

Dalle sue osservazioni sulla vita, Kulkiewicz — che pensava filosoficamente — aveva tratto una deduzione: tutto, nella vita, è straordinariamente facile, e nel bene come nel male una sola cosa è difficile. E' la buona occasione. Da molto tempo aveva già la sua vittima pronta: la vedova che gli affittava la camera dove abitava. Ma la vedova conviveva con una cugina e una domestica, e Kulkiewicz capiva benissimo ch'era una cosa impossibile assassinare tre persone che urlano. Impreca contro la sorte che gl'impediva di liberarsi, una buona volta, di tante piccole stupide « circostanze ».

E ad un tratto, nel momento in cui meno se l'aspettava, la cugina era partita, e il giorno dopo era partita anche la domestica, chiamata in campagna da un telegramma che annunciava la morte d'un parente.

La vedova era rimasta sola...

Tutto il suo piano era basato sulla possibilità di tornare a casa tranquillamente, suonare il campanello, fare qualche domanda perchè il portiere, che poteva sonnecchiare, lo vedesse bene, e poi, salite le scale, gettare l'allarme in tutta la casa con la scoperta del delitto.

Fino allora, tutto era andato benissimo. Era tornato a casa non visto. Strada facendo, gli era venuto il dubbio che la vedova avesse chiamato qualcuno a tenerle compagnia, ma lei stessa lo aveva tranquillizzato. Quando egli era entrato, ella non dormiva ancora. Avevano scambiato poche parole attraverso l'uscio. Tutto ciò era avvenuto così presto, così inaspettatamente, che Kulkiewicz era rimasto proprio stupito. Ma poichè nelle circostanze difficili sapeva orientarsi con prontezza fulminea, aveva riacquistato subito tutto il suo sangue freddo...

Durante tutto il giorno, era stato molto nervoso, e aveva dovuto padroneggiarsi per non far capire, col minimo atto, il suo stato d'animo.

Infine avevano chiuso il negozio. Kulkiewicz aveva cenato in fretta, e, disponendo di due ore di tempo, era andato alle Aleje. Era una sera calda, di luna. Dopo la pioggia, l'aria sentiva di primavera.

Camminando lentamente vicino al parapetto, aveva controllato i suoi piani per l'ultima volta, sottoponendo ad una severa critica i minimi dettagli.

La casa in cui abitava, aveva tre cortili. Nel terzo abitavano i cocchieri, e c'erano le scuderie, divise dalla casa vicina da una siepe poco alta che si poteva oltrepassare senza difficoltà. Per quella via Kulkiewicz era tornato a casa per non incontrarsi col portinaio. E, dopo il delitto, sarebbe uscito per la stessa via. Avrebbe potuto uscire dalla casa vicina, perchè vi abitavano due cocottine e il portinaio era abituato a far entrare e uscire degli sconosciuti.

— E' lei? — aveva chiesto la padrona con voce incerta, quand'era rientrato.

— Sono io.

— E' bene che lei sia tornato. Sono sola in casa. Mi fa piacere. Buona notte.

Aveva quindi sentito ch'ella entrava in camera sua, chiudendosi dietro la porta.

« L'una e mezzo! », pensò improvvisamente.

Con spasmodica tensione tese l'orecchio. Ora avrebbe desiderato che là, vicino, vegliasse qualcuno per poter rimandare ogni cosa all'indomani.

— Alle due vado... alle due vado... — ripeteva macchinalmente, cercando di riempire tutto il cervello con questo pensiero e d'impedire che ne filtrassero altri.

Ricominciò lentamente a spogliarsi.

Il cuore gli batteva tanto forte, che i battiti si confondevano in un unico ritmo col febbrile tic-tac dell'orologio nella stanza vicina.

Decise d'andare nudo. La vedova avrebbe potuto dibattersi, lottare e lacerargli la camicia. E non poteva darsi che l'indomani avessero fatto una perquisizione nella sua camera? Calzò i guanti per non lasciare sul collo del cadavere le impronte digitali.

E sorrise contento.

Sherlock Holmes in persona non riuscirebbe a trovare nulla!

L'attendevano, è vero, due o tre giorni molto spiacevoli. Capiva di aver bisogno di molto, ma molto sangue freddo e di nervi d'acciaio per non turbarsi davanti allo sguardo indagatore degli agenti di polizia che lo avrebbero interrogato. Ad un tratto, l'orologio della stanza vicina battè le due.

Kulkiewicz chiuse gli occhi. Ma nello stesso tempo, con improvvisa forza di volontà, si dominò, scese dal letto, e lentamente, posando i piedi per terra con grande attenzione per non far scricchiolare il pavimento, raggiunse la porta. Per molto tempo non osò aprirla. Stette in ascolto.

Un sudore freddo gl'imperlava la fronte. Si toccò il viso come per convincersi che non dormiva. Ch'egli andasse ad uccidere una creatura umana, gli sembrò ad un tratto così strano, che non poteva credere a se stesso.

Rimase là, immobile, un quarto d'ora. Si rese conto che stava così ad aspettare, con la speranza che possa succedere qualche cosa che gli impedisse di andare fino in fondo.

E, macchinalmente, afferrò la maniglia. L'uscio si aprì senza far rumore. Lentamente, trattenendo il respiro, si mosse. Gli occorsero dieci minuti per attraversare la stanza che lo separava dalla camera della vedova.

Ora non c'era che da aprire la porta.

Fece un brusco movimento e il pavimento gli scricchiolò sotto i piedi. Nella notte tranquilla, si produsse un rumore che a lui sembrò una scarica detonazione.

E, improvvisamente, quando gli sarebbe bastato spingere la porta, questa s'aprì. La vedova apparve, ritta, in camicia. La luce lunare l'investì e la rivelò completamente.

Kulkiewicz vacillò, e preso da una paura che gli fece perdere ogni volontà, si volse per fuggire. Cadde sul letto, si tirò le coperte sulla testa, e si morse le labbra a sangue per non gridare.

Un momento dopo, sentì il pavimento scricchiolare in camera sua, mentre una voce minacciosa diceva:

— E' in questo modo che lei rispetta una donna onesta?

Con la testa sotto il cuscino, egli non rispose. E mentre, con disperato sforzo, cercava una spiegazione, gli sembrò di sentire una mano accarezzargli i capelli, e la stessa voce, ma più addolcita, sussurrare in un mormorio che andava spegnendosi:

— Immaginavo che saresti venuto...

Kulkiewicz non confessò mai a sua moglie che un giorno aveva avuto intenzione d'ucciderla. Ma affermava che, nella vita, soltanto con i mezzi onesti si può riuscire a qualche cosa.

WLODZIMIERZ PERZYASKI.

(*Testo italiano di* Corrado Rossi).

Macabra trovata dei bootleggers per contrabbandare dell'alcool

Parigi, 16 sera.

La polizia americana non riuscirà mai ad impedire completamente il contrabbando dell'alcool malgrado la intensificazione della sorveglianza.

I bootleggers, a quanto annuncia la *Chicago Tribune*, inventano ogni giorno combinazioni sempre più audaci. Ed è così che ultimamente a Chicago un pomposo funerale aveva luogo in una delle arterie principali della città. La bara era coperta da superbe corone e il corteo era composto di numerose persone seguito da una folla imponente. Una musica precedeva il convoglio suonando la marcia funebre. Tutto faceva insomma credere che si trattasse dei funerali di un personaggio importante. Ma la polizia era rimasta sorpresa della solennità del funerale mentre non aveva conoscenza di nessuna morte recente. Fu così deciso di fermare il convoglio per chiedere informazioni. Una scena inattesa e stravagante si produsse allora. Tutte le persone in gran lutto non aspettarono un solo istante e, impauriti dall'arrivo dei poliziotti, si diedero alla fuga in ogni direzione. Sorpresi per questo atteggiamento stupefacente, i poliziotti che si trovavano davanti al carro funebre abbandonato, lo esaminarono più da vicino e scoprirono che si trattava semplicemente di un trucco di contrabbandieri che avevano pensato di utilizzare la bara, le corone e perfino i cappelli a cilindro per trasportare l'alcool.

TRIBUNALI UMORISTICI

Gli allegri casi di Michele Chasles

Accademici che rubano e gentiluomini bibliofili

Togliamo dalla miscellanea Chamfortiana una definizione dell'Accademia un corpo qui n'a point fait grande ceux qui l'honorent en liste, mais les a reçus grands et les a rapetissés e troviamone conferma fra il 1850 e il 1870 in quella scientifica di Parigi, che dovette essere fondata di venerdì e non ospitato qualche emmagramnos di razza, tanti furono gli infortuni che la toccarono in quel ventennio. Il 22 giugno 1850 la Corte d'Assise della Senna ne condannava in contumacia a 20 anni di reclusione un illustre membro, quel conte Libri, professore al Collegio di Francia, che, valendosi della sua posizione, aveva svaligiato le biblioteche d'un tesoro di libri, autografi e manoscritti; e, al primo scalpore, se l'era battuta in Inghilterra con ricco bottino. Le conseguenze della fuga furono due: rimasero vuoti moltissimi scaffali delle biblioteche e un seggio accademico, che gli avvisti colleghi vollero dare a persona assolutamente sicura. La scelta cadde su Michele Chasles, ordinario di geomatria superiore alla Facoltà, e personalità tale che — come vedremo — Dio stesso, dopo averla creata, non seppe più accoppiarla con un'altra.

...autografi di Ponzio Pilato...

Appassionato collezionista

Il nuovo collega ridondava proprio a lustro del sodalizio. Quando prendeva la parola, proponeva una discussione, licenziava alle stampe una monografia, il soggetto colla sua sigla doveva essere preso sul serio e non tollerava le distrazioni o i brusii sui banchi. Bacchè quando nel 1854 si cominciò a bisbigliare che Chasles, oltrechè un perfetto matematico, era anche un appassionato collezionista di autografi e falmente fortunato, aprendo il suo magico archivio, da rivendicare alla Francia il merito di scoperte vantate dai altri, l'intellettualità accademica e lo scientismo francese si accordarono presto e la seduta, nella quale Chasles esibì due missive di Rotrou a Richelieu invocanti la fondazione d'una Società di letterati e di dotti, aprì l'anno santo dell'orgoglio francese. Ma casa non fu che una felicitosa al raffronto della tornata 15 luglio 1865, in cui Chasles, offrendo una primizia della sua opera rivoluzionaria sulle scoperte pascaliane, presentò alcuni autografi del grande scienziato di Clermont-Ferrand, che compromettevano la gloria di Newton e attestavano francesi le più celebri scoperte in tema delle leggi dell'attrazione. Si può immaginare che avvenne nell'aula severa quando gli arcopagiti s'accorsero d'avere fra le mani tanto da colpire mortalmente la perfida Albione, vendicando le catastrofi del 1815 e la tragedia del 1821.

Togliamo dalla cronache giudiziarie brillantemente compilate dal Bouchardon gli sviluppi successivi della gaia vicenda, che fece, a un certo punto, abbassare il capo al prepotente sciovinismo di Francia, umiliandolo [illegible] *populo.*

Tanto trionfo non passò incontrastato. Il fisico Dukamel si meravigliò che alcune note pascaliane relative alla gravitazione presupponessero misure e formule assolutamente ignorate nel sec. XVII. S'associarono a lui Faugère, che aveva curato l'edizione del 1844 dei « Pensées », deplorando la facilonaria, con cui s'attribuiva al grande scrittore uno stile inverosimile, e Bernard, che fece osservare come alcuni postulati pascaliani sembrassero copiati da un testo moderno di cosmografia. Figurarsi poi gli Inglesi! Brewster di Edimburgo e Grant di Glascow insorsero e proclamarono ad alta voce la mistificazione. Ma ci voleva altro! Chasles possedeva un archivio di documenti così miracolosi da far mordere la polvere agli Oxfordisti e da trascinare a resipiscenza i Francesi più riottosi. Contro i detrattori egli scagliò una pioggia di autografi che (caso strano che si verificherà fino al tragico autunno del '70) ad ogni critica anche la più minuta contrapponevano argomenti precisi e risposte esatte, come se nel secolo XVII Pascal avesse previsto tutti i questionari che la polemica avrebbe provocato nella Francia di Napoleone III e nell'Inghilterra della Regina Vittoria.

Lettere di Galileo

L'accanita lotta durò fino al 1869, essendosi la Sédan' accademismo verificato un anno prima dell'altra. Fu allora dalle tasche di Don Michele [illegible] *fuori autografi in quantità così imponente e con tali mirabolanti rivelazioni che a un certo punto la storia del mondo parve capovolta e più d'un professore si dovette chiedere con angoscia che cosa avesse insegnato fino allora alla gioventù dell'Impero e se la coscienza le mia pseudo-cultura valesse un po' più dei romanzi, che giornalmente sequestrava ai discepoli. Il 1869 fu una sagra galileiana.*

Michele aveva consegnato alla presidenza delle lettere di Galileo del 1641, in cui egli descriveva il triste stato de' suoi occhi e parlava dei satelliti di Saturno. L'inglese Grant, che scottava lo smacco di Newton, afferrò l'occasione propizia e gridò che tutta quella faccenda di documenti era una ciarlataneria, essendo definitivamente accertato che il primo satellite di Saturno era stato scoperto nel 1655 e che fin dal 1637 la cecità del grande pisano era assoluta.

« Vedete a che punto arrivano gli Inglesi? Ecco quà, colleghi... » deve aver detto Chasles a quel [illegible] *attacco: e giù, nella mischia, altre venti lettere di Galileo con conseguenze terribili per tutti i testi di storia e di scienza.*

Secondo le ultime rivelazioni, dunque, Galileo era divenuto cieco soltanto qualche mese prima della morte: anzi in quel tempo era ancora riuscito a costruire un telescopio potentissimo capace di acchiappare a jamais i satelliti come oggi un aspirapolvere una mosca. Però, siccome non poteva più servirsene, egli l'aveva spedito a Pascal: un evidentemente, per il cattivo servizio delle poste d'allora, « le colis » era capitato nelle mani dell'olandese Huygheus che, furfante autentico, se l'era tenuto nascosto coi satelliti e la gloria... Le lavate di scudi naturalmente si moltiplicarono. Da Roma padre Secchi fece rilevare che Galileo non aveva mai scritto una parola in francese: e da Utrecht Harteng rivendicò con termini vivaci la proverbiale probità di Huygheus. In tanto fervore di discussioni e di liti, di citazioni e di improperi, l'Accademia volle intervenire come supremo Tribunale (la Lega delle Nazioni la ricorda un po'...) e sulla scorta di altri documenti galileiani (Chasles ne aveva 2000 a disposizione), sull'esame dei fatti, sciovinista anche solo per un suo membro, si pronunciò a favore suo. Ma la vittoria durò poco. Un ingegnere dell'Osservatorio francese, Bréton du Champ, rimise la spinosa questione sul tappeto segnalando all'Assemblea che 16 mesi pascaliane e due scritti galileiani, che essa aveva pubblicato in extenso ne' verbali della sua tornata, erano copiati di sana pianta da una Histoire des Philosophes modernes publicato nel 1761 da Alessandro Saverien... Ma Chasles sorrise: e pochi giorni dopo, senza ricorrere a sentenze di enti e di sodalizi, coll'aria di dire: « Per codesto cucciolo basto io », dimostrò matematicamente l'avventatezza del critico, che pompeggiava da saputello senza neppure ricordarsi che le raccolte biografiche si fanno evidentemente con documenti già noti: e presentò un latiere epistolario, il quale dimostrava e traverso non so quanti documenti che Saverien pel tramite di Montesquieu aveva avuto in prestito dalla Marchesa di Pompadour duecento lettere di Copernico, Galileo, Descartes, Newton, ecc... dalle quali aveva ricavato ecc., ecc... Chiaro?

La lotta s'inciprignì, dilagò. Ad ogni prorompere d'accusa rispose un blocco di documenti: ogni taccia di falso era controbattuta dalle stesse personalità in giuoco, colle loro viva voce... Un miracolo!... Piedistalli infranti, figure in ombra degne di aureola, santità che celavano vizi, tacce di vizi no deturpavano virtù... Tutto da rifare... Una Apocalisse... Les Dieux s'en vont.....

Ma un bel giorno anche quell'idolo dello chauvinisme francese che era Chasles andò in briciole: quando cioè la direzione della Biblioteca di Firenze (è strano, ma è sempre dall'Italia che vengono messe in luce le malefatte di Marianna) con uno serie di perizie inoppugnabili dimostrò che gli autografi galileiani erano cartaccia da accendere la stufa. Povero Don Michele! Se ne andò a Canossa. Il 13 Settembre 1869, presentandosi all'Assemblea, confessando i suoi errori e rivelando di essere stato lo zimbello d'un ciarlatano senza pari... Però, nonostante la catastrofe, una speranza palpitava ancora nel cuore di quel povero vecchio: che qualche cosa di buono cioè esistesse nella valanga di carte, che da anni ed anni s'ammucchiavano nella sua casa. Ma l'illusione durò poco. Come erano false le 2000 lettere galileiane, così non uno era autentico dei 27345 autografi, che dal 1861 aveva radunato comperando poco alla volta l'archivio d'un inesistente conte di Boisjourdain venduto da un esistente truffatore, Denis Vrain-Lucas, il quale s'era pappato alla salute degli Accademici ingenui e dell'orgoglio nazionale un gruzzolo di 140 mila franchi, rilasciando come ricevuta il Mundus vult decipi » di settecentesca memoria.

... aveva svaligiato la biblioteche di un tesoro di libri...

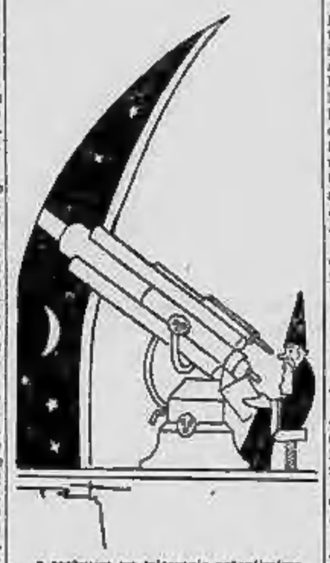
Il comico archivio

Franco la spesa di passare un quarto d'ora d'allegria nel comico archivio, monumento levato da Chasles al talento truffaldino di Vrain-Lucas come quello dedicato dal Cardinale di Rohan « Divo Cagliostro »... Ecco lettere di Attila, di Eschilo, di Pitagora, di Tolete, di Archimede, sfide di Cesare a Vercingetorige, 135 lettere di Carlomagno, sfoghi di Cleopatra a Cesare e di Grecino Giulio a Gesù (!!!), autografi di Ponzio Pilato, di Tiberio, di tutta la famiglia di Lazzaro, di San Pietro, confidenze di Giuda Iscariota a Maddalena e di Saffo a Cicerone...

lettere di Carlo Martello, di Clodoveo, di Giovanna d'Arco, di Dante, Tacito, S. Ignazio, Rabelais, Carlo V, di tutte le favorite dei Re, della vedova Lutaro e di S. Vincenzo de' Paoli... Tutte però scritte in un grottesco francese pseudo-arcaico che se, secondo la fede, si spiega come potesse essere conosciuto da Domeneddio onniscente e da Lui usato nella sua corrispondenza personale (la Francia, ragazzi, non per niente è la figlia primogenita della Chiesa), non si riesce a capire, pur con tutto il rispetto del caso, come fosse noto a Talete, a Saffo, a Nerone.....

Ciò che davvero è straordinario è il fatto che Chasles abbia per otto anni ceduto al fascino dell'apparenza arcaica delle carte truccate secondo un segreto alchimistico che il processo del 1870 non rivelò, senza badare all'enormità assurdità della lingua (Vrain gli spiegò che i documenti più antichi eran copie, traduzioni fatte fare da Rabelais nell'abbazia di Tours per ordine di Francesco I) e alle balordaggini sesquipedali del contenuto.

Cleopatra infatti dà notizie a Cesare d'un loro rampollo Cesarione, che presto alla madre di Marsiglia perchè sia educato alla francese. Lazzaro in-



... a costruire un telescopio potentissimo...

forma Pietro sulla religione druidica: e a sua volta è informato da Maddalena che presto l'Apostolo la raggiungerà nella dolce terra di Gallia. Elia poi invia al re dei Burgundi una cassetta contenente una lettera scrittale da Gesù pochi giorni prima della Passione. Saffo parla d'amore a Faone... « Comme tu parloisois en chaleur! ». Sempre lei, l'animale! Carlo Martello anticipa la fronda prosa francese dei marescialli napoleonici e di Chateaubriand. Cristoforo Colombo descrive a Rabelais i consigli e i pappagalli presentati alla Corte di Spagna. Elisa scrive ad Abelardo che, dopo l'intervento chirurgico, è meglio darsi a Dio... e Vercingetorige rilascia a un nemico di Cesare un salvacondotto, che franca la spesa di ricopiare:

« J'octroy le retour du jeune Tregus Pompeius auprès de l'empereur J. César (!!!), son maistre, et ordoing a ceus que ces lettres verront le laisser passer et l'aider au besoing. — Ce X de Kal. de may...: Vercingétorix. ».

Il processo di Vrain-Lucas fu esilarante: fu forse l'ultima risata dell'Impero fra i torbidi parlamentari e gli incubi della guerra, giacchè egli sostenne che tale sua abilità truffaldina era un mezzo di propaganda per la rinascita intellettuale della Francia, poichè destava discussioni, obbligava a leggere, a riesumare fatti, notizie, dicerie memorie poco noti, ecc... e in ultima ratio si traduceva in un incremento della gloria patria!

Il povero Chasles ci fece una figura pietosa giacchè, quasi in espiazione di tanti malanni, volle assistere a tutto il processo e sorbirsi le invettive che il truffatore con gli risparmiava. Ma chi ne uscì colle costole peste fu l'Accademia, che si trovava dinanzi a un comico pareggio d'un suo stallo prima tenuto da un imbroglione, poi da un imbrogliato. Per avere così a lungo accolto e sanzionato ne' suoi verbali tutte le fandonie d'un truffatore, per averle accreditate con discussioni e difese dottissime, il sodalizio naufragò nel ridicolo, tirando con sè, una volta tanto, l'albagia nazionale!

Chamfort non era più là per ridere: ma siccome in Francia lo spirito è creditario, ci pensò Alfonso Daudet, che scrisse le mirabili e scintillanti pagine dell'Immortel.

LEO TORRERO.

Il « Faust » al Regio di Parma

Parma, 16 sera.

Al Teatro Regio è andato ieri sera la scena il « Faust » di Gounod; notevole l'esecuzione, che ha avuto grande successo. Interpreti principali la soprano signorina Gina Cigna, il tenore Minghetti, il basso Melnic, il baritono Vanelli. Ottimi i cori dell'Accademia di canto corale, che felicemente hanno, per la prima volta, esordito. Direttore e concertatore d'orchestra, il maestro Giuseppe Podestà.

CASI DI COSCIENZA

Personaggi di novelle

Incontri a tavolino - Il signor Bolf - Il fantastico e il reale

« ...Sette anni fa, in un « Grand Hôtel della « Côte d'Azur ».

Un angolo della riviera francese. Uno di quegli angoli lindi e puliti, truccati d'azzurro e di verde. Passeggiate bianche, che portano diritte al mare; rettangoli di tennis; caffè aristocratici, raccolti; congiure di profumi e di orchestrine... Il « groom » l'aveva inteso dire dal « maitre », e l'aveva subito riferito alla prima cameriera incontrata. Mano mano la notizia aveva aperto tutti gli usci, si era insinuata in tutte le stanze: — Bolf Bulega. C'è Bolf Bulega in albergo.

Questa sera la « roulette » chiamò pochissima gente. Su, nell'atrio, si complottava a bassa voce, misteriosamente; si rievocavano episodi rocamboleschi, storie di furti audacissimi, incredibili.

L'intervista

Ed ecco Bolf, che si è lasciato intervistare...

L'intervista, e tutta la curiosa istoria di un bandito ospite di un « Grand Hôtel » sono apparse — due mesi fa, all'incirca — sulle colonne de « La Stampa della Sera ».

Bolf, stravagante e immaginoso tipo di bandito in aspettativa, si è lasciato intervistare con la migliore buona grazia di questo mondo. Naturalmente, ne ha raccontate di cotte e di crude: ha sciorinato gli episodi coloratissimi della sua vita audace e complicata; ha messo in « rilievi » gli aneddoti, le giornate salienti; ha esposto dati e dettagli, con l'accorta grazia di un mercante che voglia accreditare la propria merce.

Bolf, evidentemente, è un individuo da collezione; un soggetto da romanzo. Ha pescare ricordi eccezionali; il affastella, confusi, disordinati, guaiti dall'aspro accento di chissà quale lontano Hibernia natio. Se regalare le sue confidenze, con democratica degnazione; bada a farsi un contegno, a scegliere i gesti, le frasi, dosando, temperando gli effetti.

Chissà quanti lettori, desiderosi di emozioni, ambirebbero ad un incontro simile.

Pensate un po': alla stanchezza « bisée », alla noia « chic », abadigliata con languore aristocratico, in un qualsiasi « Grand Hôtel » della Costa Azzurra. Le ore della giornata tutte agganciate nei corridoi dell'abitudine. Blande variazioni standardizzate sulla monotonia del solito « tapis roulant »: spiaggia, tennis, tiro a volo, danze, « roulette »..... E' una vera fortuna, in simili casi, imbattersi con un personaggio da romanzo d'avventure. Un terno al lotto. Cose che, sembra impossibile, capitano soltanto ai giornalisti in viaggio o in vacanza! Sempre fortunati!

Sarà bene — una volta per tutte — dire chiaro, che, tali incontri, il giornalista di mestiere usa fabbricarsi in casa: a tavolino. Una stilografica, per vestire le idee che passano, e un pacco di cartelle bianche da riempire. Nella maggior parte dei casi non occorre altro. Il resto viene da sè.

E' un autentico caso di coscienza, che mi spinge a codesta confessione.

Io ho conosciuto Bolf Bulega, così come un autore qualsiasi può conoscere il protagonista di una delle sue novelle. Te lo trovi un bel giorno innanzi agli occhi, seduto all'altra parte del tavolo: vivo, colorito, parlante. Gesticola, si muove, confabula con te; che non parli, che fai mostra di non vederlo; ma non ti sfuggono nè i suoi gesti, nè le sue parole. Subdi soltanto ad assimilarlo; a rubare i tratti e i particolari di quella visita non chiesta e insistente.

Spesso, i personaggi di una novella, o di un articolo di varietà, vengono a trovarti, già ben muniti di nome e cognome. Nomi e cognomi su misura, belli e fatti, già pronti per l'uso. Altri, invece, ti arrivano nudi e opachi: ed è necessario vestirli, trovare loro uno stato civile che ben si addica a seconda dei tipi.

Può capitare, per esempio — come è avvenuto a me — dover dare ad un personaggio un nome strambo o difficile come quello di Bolf Bulega. Chissà, la fantasia, dove è andata a pescare queste sillabe rotonde e floride; questo doppio nome sibillino come una parola d'ordine, rapido e incompleto come una frase di gergo?

Nessuno — avrei scommesso — avrebbe potuto accusarmi di scarsa originalità. Due nomi nitidi, staccati e pieni, che avrebbero potuto colorare, a pennello, ad almeno cento personaggi di cento novelle diverse. Bolf Bulega, è nome così nuovo, così chiaro, da poter stare, benissimo, sia sulla carta da visita di un milionario, sia sulla copertina di un libro di filosofia o sul programma di un circo equestre, o sull'uscio di un avvocato di grido o sulla fede di nascita di un capitano di lungo corso...

Fantasia sbrigliata

Io, non ho avuto riguardi. Ho approfittato dei miei presunti diritti di paternità su questo eccezionale nome di battesimo; ed ho spedito l'ipotetico Bolf a far mestiere di avventura, nei grandi alberghi della riviera francese.

I protagonisti delle novelle, non hanno l'abitudine di protestare. Si annunciano ad ogni mansione, si adagiano senza discutere sulla trama che li accompagna.

Oggi, però, a proposito di Bolf, mi si prospetta un caso di coscienza.

Mi è stato riferito — per via traverse — che un autentico sig. Bolf Bulega, gira il mondo. E' un galantuomo — così si dice — che non ha davvero conti da regolare con la giustizia degli uomini, e vive del suo lavoro.

Se è così, sono proprio spiacente della pazzia che ho fatto commettere al mio Bulega, « rat d'hôtel »: creatura di fantasia.

Un sosia o un omonimo, uscito di traverso, all'improvvista, dalla terza pagina di un giornale, non possono certamente riuscire graditi a chi ha ventura di incontrarli.

Nelle cronache dei giornali stranieri — e specialmente americani — è tutt'altro che raro il caso di scrittori impegolati in serie vicende giudiziarie; per aver troppo giocato di fantasia sulla realtà o, viceversa, per aver data troppa realtà agli scenari della propria immaginazione.

Non si tratta affatto di paradossi d'America. Pochissime volte, il fatto rientra in un ben congegnato « battage », creato ad arte, per accendere una zona di interesse pubblico, attorno al nome, più o meno noto, di un qualche scrittore che abbia un romanzo da lanciare. Nella maggior parte dei casi, si tratta di agguati veri e propri, creati dal caso, all'insaputa degli stessi interessati.

Talvolta è una persona dabbene, un modesto « travet » che di punto in bianco, viene a trovarsi protagonista di un romanzo a forti tinte, o di una novella scandalistica; oppure, è una coppia di sposi che vede esposti i propri segreti sulle vetrine della pubblica opinione: od è un banchiere, o un magistrato, o un uomo di sport. Poi, alla fine, chiariti gli equivoci, tutto si spiega.

E' il caso, balordo e capriccioso, che, quando è in vena di prodezze, gioca tiri impensati e birboni, che non basta il raziocinio a spiegare.

Il giornalista di mestiere, che è costretto a fabbricare in serie « pezzi di colore » e « colonnine di varietà », non può assolutamente prevedere gli illogici incontri, combinati fra le linee volanti della fantasia e le falsarighe invisibili d'una talvolta astrusa realtà.

Si cerca un titolo, a volte sbarazzino, a volte sensazionale; e poi, via; briciole d'argomenti, sfarinati con grazia, raggranellati a lume di fantasia, inquadrati in una apparente cornice di autenticità.

Una strana coincidenza

Questa è la ricetta, in genere.

E questa volta è accaduto che il personaggio uscito dalla nostra fantasia, protagonista di una novella a lieto fine è vivo e vegeto e porta, strana coincidenza, lo stesso nome.

Naturalmente il sig. Bolf Bulega impiegato in un grande albergo a Juan Les Pins, con ha nulla a che fare con il protagonista della trama da noi snocciolata nell'articolo... incriminato.

Egli ha di comune soltanto il nome e la sua origine. Anche questa volta il fantastico e il reale si sono avvicinati ma soltanto per la strana coincidenza di un nome e di un luogo di nascita.

Il resto, tutto il resto non riguarda il vero Bolf Bulega, galantuomo e lavoratore.

Il mio fantastico ladro d'alberghi non poteva certo immaginare, assumendo proporzioni e vesti di uomo lanciato per le vie del mondo, d'incontrare un autentico e reale personaggio dallo stesso nome.

Ma il fantastico ed irreale Bolf Bulega è morto il giorno stesso che la mia fantasia l'aveva creato.

In questi racconti, vestiti di dati e di fatti, la verità non fa che rare quanto impreviste apparizioni; e questa volta ciò è avvenuto sotto forma di una identità di nome che ci procura il disappunto di aver trovato nella nostra mente un nome qualsiasi che appartiene invece ad una persona autentica.

Ma noi facciamo, di questa identità, un nostro caso di coscienza e i dubbi e i veli sospetti calano come un sipario sulle iridescenti e coreografiche scene di una figurazione fantastica.

UMBERTO GENTILI.

I tesori d'un generale cinese

Pechino, 16 sera.

Il Maresciallo Ciansuliang è preoccupatissimo quanto alla sorte della sua fortuna personale, rimasta a Mukden valutata ad oltre 360 milioni di lire. La miglior prova che i padroni della Mancuria non avevano fatto i conti con la possibilità d'un'improvvisa invasione giapponese è data dal fatto che essi non hanno mosso in salvo tempestivamente i propri tesori.

Il Maresciallo Ciansuliang non è infatti il solo che sia stato costretto ad abbandonare a Mukden la propria sostanza, per la maggior parte in oro o in monete d'argento. Anche il Generale Tanyulin, capo militare della regione del Jehol, un dipendente di Ciansuliang ha lasciato nei sotterranei del suo palazzo di Mukden dieci milioni di dollari d'argento monetati.

Ciansuliang ha ereditata la maggior parte della propria sostanza dal padre, il Maresciallo Ciansulin. Il vecchio Maresciallo, che era sempre stato ricco, moltiplicò i propri averi, nel 1920, mercè un'abile speculazione. In un momento in cui il dollaro argento faceva premio sull'oro, egli acquistò sul mercato, impiegandovi buona parte del suo patrimonio, oro in verghe. Si dice ne comperasse per almeno sette milioni di dollari argento, e lasciò intatto al figlio il suo tesoro, valutato circa 225 milioni di lire.

Le verghe do'ro furono custodite nella cantina d'uno dei palazzi del Maresciallo a Mukden, e a Mukden rimasero quando i Cinesi si ritirarono dinanzi ai Giapponesi. Soltanto poco prima uno dei consiglieri finanziari del Maresciallo gli aveva suggerito di vendere l'oro, dato il suo conveniente prezzo odierno, ma Ciansuliang non si decise a farlo, e l'oro rimase a Mukden. Che ne sia accaduto pare non si sia potuto sinora accertare, giacchè tutte le indagini affidate a gente di fiducia di Ciansuliang sono riuscite vane. Il Maresciallo teme che i Giapponesi abbiano sequestrati i suoi averi e si domanda se li rivedrà mai più.

Analoghe apprensioni nutre il Generale Tanyulin, tristamente famoso fuori la zona del Jehol. Il suo patrimonio proviene da due fonti. La maggior parte del suo danaro gli viene dalla coltivazione e dalla vendita d'oppio; inoltre egli ha tassato ferocemente la popolazione del suo distretto, sicchè gli abitanti, ridotti alla disperazione, rischiarono la testa e chiesero la rimozione di Tanyulin. Il Generale non fu tuttavia rimosso, e potè continuare come prima. Non fa dunque meraviglia che i Cinesi non provino per lui oggi troppa commiserazione.

Oltre alle riserve auree, i palazzi di Ciansuliang a Mukden contenevano tesori d'arte valutati molti milioni. Una parte di tali tesori è stata spedita dal Generale giapponese Honjo, ex amico di Ciansuliang, a Pechino, ma è, a quanto pare, soltanto una parte. Da parte cinese si dice che taluni preziosi oggetti d'arte delle collezioni di Ciansuliang siano già apparsi sul mercato antiquario.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Una paurosa cambiale

E' opportuno che i lettori tengano presente la data del 1.o febbraio 1932.

Scade in quel giorno la più paurosa cambiale che mai uno Stato, una banca od un uomo abbiano firmato: dodici miliardi di marchi oro, oltre cinquanta miliardi di lire italiane.

Nella fase politica tempestosa che sta per incominciare quella scadenza è il primo ciclone che bisogna affrontare.

Non si tratta di debiti di guerra, si tratta di capitali che otto o dieci banche americane, inglesi, olandesi e svizzere hanno imprestato, restituibili a vista, ai banchieri tedeschi.

Da quando il capitalismo è in crisi non ha preso paura delle parole. Esiste la guerra tra la Cina ed il Giappone, ma la Lega delle Nazioni vieta che si pronunzi questo vocabolo. In agosto è stata concessa per i debiti privati tedeschi all'estero una moratoria di sei mesi, ma quella moratoria si chiama tregua.

La tregua scade il primo febbraio. I tedeschi non pagheranno perchè non possono pagare ed i banchieri creditori affermano che se non riceveranno il loro denaro dovranno arenare i loro affari con conseguenze imprevedibili. Un prestito internazionale a media scadenza coll'aiuto delle banche di emissioni sostituirà il debitore insolvente? E' probabile e noi lo speriamo.

Quando il primo ciclone sarà vinto si presenterà il secondo non meno grave: le riparazioni. Per pagare i debiti privati e quelli di guerra la Germania non ha che due mezzi: fare altri debiti all'estero od aumentare le sue esportazioni.

Col primo mezzo la Francia incasserà altri miliardi, la Germania farà altri debiti e fra due o tre anni l'Europa si troverà al punto di partenza. Col secondo la Germania dovrà forzare talmente la sua esportazione che il mondo sarà inondato di prodotti: made in Germany. Naturalmente il mondo si difenderà da questa invasione. Barriere inaccessibili sbarreranno il cammino ai manufatti tedeschi ed ancora una volta Berlino dichiarerà: non posso pagare.

Non bisogna essere troppo pessimisti. Attraversiamo un periodo in cui succedono delle cose così straordinarie che può darsi che dodici anni d'esperienza abbiano insegnato qualcosa ai politici di Parigi.

Italiani, leggete le cifre

Rileviamo nei nostri giornali di domenica mattina una notizia che, almeno secondo il parere di chi scrive queste note, significava un grande avvenimento. Più importante del Consiglio della Lega o della battaglia sui Nonni.

Un comunicato ufficiale del Governo italiano annunzia: «Nello scorso mese di ottobre abbiamo importato 790 milioni di merci e ne abbiamo esportato 825». Una bilancia attiva di oltre trentacinque milioni. Sono cifre che hanno pochi precedenti nelle nostre statistiche. Sono cinquant'anni che noi pareggiamo la nostra bilancia all'estero grazie alle rimesse degli emigranti, all'industria del forestiero, ai servizi marittimi. Ora ci avviamo gradatamente al pareggio lavorando di più, consumando di meno, soprattutto consumando meno prodotti esteri. Stiamo conquistando l'indipendenza economica.

Abbiamo esportato nei primi dieci mesi del '30 dieci miliardi di lire di merci, solo otto nello stesso periodo del '31, ma il volume non è diminuito perchè i prezzi delle merci all'ingrosso sono contemporaneamente diminuiti del 30 %.

Italiani imparate a leggere le cifre e le statistiche: sono i moderni messaggeri che raccontano le ascese e le sconfitte dei popoli. Nell'ora torbida che l'economia mondiale attraversa il comunicato del Governo italiano è un bollettino, un bollettino di vittoria.

Vicende d'un Continente

Aprite una carta geografica e date un colpo d'occhio all'America del Sud. Tra il Venezuela e la Patagonia si estende un Continente ben più grande dell'Europa, abitato da diecine di milioni di uomini, grandi produttori di cereali e materie prime e consumatori di manufatti. Paesi a civiltà agricola in parte ancora primitiva.

Più che i movimenti rivoluzionari, di cui ogni giorno i giornali danno notizia, la situazione monetaria di questi paesi dimostra a quanto siano ridotte le possibilità d'acquisto di questi paesi.

Argentina: puntuale pagamento dei debiti all'estero con sacrificio della riserva aurea. Occorrevano sinora 103 pesos oro per comprare cento dollari, ora ne sono necessari 171 oro o 389 carta.

Bolivia: moratoria per i debiti all'estero. Stato di guerra col Paraguay. (Un'altra guerra che la Lega delle Nazioni dichiara che non esiste). La moneta ha conservato teoricamente la parità aurea.

Brasile: moratoria per i debiti esteri. Rapida svalutazione della moneta. Parità aurea dodici cents per un milreis, corso attuale sei cents.

Chile: moratoria generale all'interno ed all'estero. Grazie ad una forte riserva aurea la moneta fu conservato teoricamente la parità. Situazione economica grave per la concorrenza del concime artificiale a quello naturale cileno e per i torbidi politici.

Perù: moratoria per i debiti esteri. Grave situazione economica interna anche in seguito ai recenti movimenti rivoluzionari. La moneta è stata stabilizzata sulla base di soles 3,57 per ogni dollaro. Grazie ad una forte riserva aurea la moneta non è svalutata.

Columbia: il pagamento dei debiti esteri non è stato sospeso, ma contingentamento delle importazioni.

Equador: accettuato un prestito ferroviario questo Stato non ha debiti esteri. Per quest'unico debito oltre confine esistono contrasti per i pagamenti che sono stati sospesi.

Paraguay: malgrado le difficoltà della situazione questo Stato ha mantenuto i suoi impegni con l'estero. La sua moneta strettamente legata al peso argentino ha subito una forte svalutazione.

Uruguay: moratoria generale per i debiti commerciali. Sensibile riduzione della riserva aurea, svalutazione della moneta rispetto alla parità di oltre il 40 per cento.

Venezuela: non ha debiti coll'estero. La moneta è debole, ma il Bolivares non si è svalutato che nella stessa proporzione della sterlina.

La crisi di questo Continente si può sintetizzare in una frase: troppi debiti all'estero ed il precipitare del prezzo delle materie prime e dei cereali ha diminuito la capacità di acquisto, paralizzato gli scambi e li ha resi almeno in parte insolventi.

L'uomo moderno

E' uscito in questi giorni un libro: l'Uomo Moderno di Stroumsky (ed. Grasset), Studia la crisi morale nella quale l'autore vede la fine ed il rinnovarsi d'una civiltà. Una fase si chiude, una nuova si apre e non assistiamo ad una specie di lenta rivoluzione che trasforma i rapporti degli uomini colla natura e crea nuova base al lavoro. Chi è il responsabile dell'attuale squilibrio? si domanda l'autore. Il capitalismo, dicono i socialisti, il comunismo rispondono i borghesi. Per lo scrittore uno degli elementi più importanti è la trasformazione nell'educazione degli uomini. Una volta un ciabattino lavorava cantando dodici ore al giorno, l'operaio moderno legato alla macchina si annoia. Bisogna imparare a servirsi delle macchine non a diventarne i servitori.

Ma non è un'evoluzione così semplice come immagina l'autore, professore di letteratura alla Sorbona di Parigi.

Il lettore.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Inizio svogliato nonostante di attività a prezzi leggermente ribassati, ma quasi subito affiorano timidi ricerche di Sip e di Fiat, domande che si fanno man mano più insistenti e che dilagano anche su tanti gli altri valori con relativa sensibile miglioria nelle quotazioni. Gli scambi si mantengono attivissimi sino alla chiusura che avviene sostenuta, anche se non proprio ai massimi segnati. Oscillazioni più importanti: Sip 76,50; 84, 83; I. A. I. 84, 86; F. I. E. 74, 78; Fiat 147, 156, 154,50; Montecatini 130, 133, 131,50.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend 3,50% c.	72 60	72 70
100	Id. f. c.	73 70	72 75
100	Consol. 5% c.	82 225	82 825
100	Id. f. c.	82 40	82 45
500	Torino 6% c.	487 75	487 50
500	S. Paolo 5%	460 —	461 —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	100 —	— —
100	B. T. Nov. 1934	99 70	99 80
100	B. T. Nov. 1940	99 375	99 55
100	B. T. Nov. 1932	99 60	99 70
100	Venezie 6%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Banca d'Italia	1425 —	1430 —
500	Banca Comm.	1307 —	1304 75
500	Credito Ital.	702 —	702 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
500	C. Mobiliare	658 —	660 —
100	P. C. E.	74 50	75 —
250	Mediterranee	320 —	325 —
500	Meridionali	690 —	700 —
50	Comitich	60 50	61 —
500	Rubattino	386 —	385 —
200	Navigaz. A. I.	84 —	83 —
250	Lloyd Sab.	131 —	129 —
25	Ciriè Lanze	182 —	182 —
100	Italiana Gas	26 25	27 50
100	Stige	35 —	35 —
250	Elettr. A. I.	84 —	86 —
125	Sip	77 —	81 75
400	Terni	300 —	301 —
500	Savigliano	575 —	577 —
250	Nebiolo	122 50	130 —
250	Bauchiero	180 —	185 —
100	Tedeschi	58 —	65 —
200	Fiat	150 —	154 50
90	Monte Amiata	80 50	84 50
100	Montecatini	131 25	131 50
100	Ollomont	175 —	175 —
75	Schiapparelli	12 —	15 —
100	Mira Lanza	40 50	40 50
100	Cir	146 —	145 —
250	Monteponi	245 —	346 —
500	Acqua Potab.	400 —	400 —
100	Piorio	33 —	38 —
—	Unica	— —	20 —
120	Viscosa	34 —	34 25
100	Chatillon	260 —	240 —
100	Valli Lanze	21 —	20 75
600	Beni Stabili	522 —	530 —
100	Cartiera Ital.	91 —	90 —
500	Cart. Burgo	372 —	380 —
100	Pittaluga	27 50	27 —
100	Un. Cementi	35 50	35 50
80	Fornaci	233 —	303 —

Cambi: Parigi 76,45; Londra 73,50.

MILANO, 16. — Ricordo di settimana assai improntato a generale fermezza. Particolarmente favorito l'intero comparto elettrico: le Pirelli Ital. a 999; Fiat da 150,50 a 150-155,50; Raffineria L. I. a 695-695; Cisapini sotto 350-360-358; Turati da 150-147; Cementi 310-311; B. Ambros 80; Chatillon 255-272; 263; Sip 76; 82, 85,50; Fiere da 50,60 a 52,50 e le Linificio 132-140, 152. Premi e domandati sono ogni tutti i titoli minori come le Esportazioni, Breda, Stigi, Isotta e le Elettro Bassetiane. Quasi invariati i Titoli di Stato ed i Bombi.

Rend. Ital. 3,50 % 72,60; Cons. 5 % im. 82,50; B. Italia 1415; B. Comm. 1310; Cr. Ital. 700; Cred. M. 690; B. Roma 106; Naz. Cr. 16; Cons. it. 662; Medit. 312; Merid. 678 Vizzola C. I. 314; Condina 62; Rubattino 386; L. Triest 86; Cantoni 1600; Olcese 197 Furter 71; Ulona 145; Seriana 100; Ticino 76; De Angeli 687; Cantoni Cons 349,50; Lis. C. Nai. 125; Rossari V. 395; Saronni 250; Tosi 92; Col. Mar. 16,75; Un. Manif. 155; Onvarde 690; Rossi 2150; Targetti 80; C. Asia 368; Bernascoui 94; Chatillon 263; Safia 54; Pacchetti 31,50; Ansaldo 28; Ilva 123,50; M. Ital. 148; B. Amiata 80; Monte Catini 132; Dalmine 105,75; Breda 28; A. Bianchi 28; Isotta 21,50; Fiat 155,50; B. Silvestri 1450; Recchiar 47,50; Adr. Elettr. 146; Brioschi 240; Ubi 151; Donamo 145; Bresciana 162; Valdaro 130 50; Alta Italia E. A. 87; I. Es. El. 284; Terzo Adda 280; Acquedo 151,50; Sese 82; Belina 400; Id. Post. 290; Sip 81,50; Tirso 180; L. Tess. 1 Vizcaia 301; Mer. Elett. 198,50; Terni 300,50 Un. E. E. 2 Italcable 67; Tramvaria 79; Dist. Ital. 78; Eridania 367; Ital. Zuccheri 625; Raff. it. L. 695; Italgas 23,25; M. Lanza 40; Petroli 7; Aades 96,50; Fond. Reg. 1,70; Id. 7 % 48; F. Rustici 11; B. Stabili 533; Saturnia 91; Baroni 13,50; Gr. Alb. Venezia 36; Italo-Am. 48; Pirelli R. 999; Rinascente 11; Pirelli e C. 172; Brasiliani 37,50; Dell'Acqua 118; Vedetta 100; Venezie 3,50 % 79,30; Cr. F. Ven. 5 % 457; Id. 6 % 490,50; C. M. dana. terr. 4 % 387; Id. 6,50 % 430; Id. Cr. Mipl. 6 % 476; B. Tos. Nov. 1934, 99,90; Id. 1940, 99,80. — CAMBI: Parigi 76,46; Zurigo 380,26; New York Tel. 19,23; id. chèque 19,26.

GENOVA, 16. — Titoli di Stato ricercati. Nei valori affari limitati con lievissimo movimento. In aumento le Trans. Sabaudo, Tirso, Fiat, Sip, Terni, Eridania, Raffinerie, Molini, Semolerie, e Siles. Cambi stazionari.

Rend. 3,50 % fin. 73,70; Cons. 5 % fin. 82,30; Id. sett. 82,15; Venezie 3,50 % 79,25; B. Italia 1425; B. Comm. 1308,50; S. Roma 106; Cr. Italiano 701; Cr. Mar. 501; Nat. Cred. 11; Merid. 680; Mediterr. 320; Robattino 386; Sabaudo 130,50; Alta I. 77; La Fulgor 91; Safia 33,50; Chatillon 260; Montecatini 133; Iva 124; Ansaldo 29; San Giorgio 160; Fiat 156; Un. E. E. 32; Selt 235; Sip 82; Terni 299; Eridania 365; Ind. Zucch. 630; Raff. it. L. 689; Dist. Ital. 78,50 Mollai 325; Aades 100; E. Stabili 522. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 73; New York 19,23.

ROMA, 16. — Rendita 3,50 % netta 73,60; im. 73,70; Consolidato 5 % cons. 82,175; fin. 82,325; Obblig. Venezie 3,50 % 79,40; Consorzio Cred. Miglior. 6 % 477; Banca Italia 1430; Credito Fondiario 409; Banco di Roma 109,50; Meridionali 683; Tram 112; Bubattino 385; Safia 54; Acquedo 151,50; Sese 82; Belina 400; Id. Post. 290; Sip 81,50; Tirso 180; L. Tess.